



Sardinews



L'editoriale di giugno

Fazio, Montezemolo e Billè: Italia a pezzi

Marco Vannini

Si sono concluse da poco, con corpose relazioni sulla situazione del Paese, le assemblee annuali di Banca d'Italia, Confindustria e Confcommercio. Con accenti diversi, anche per la diversa collocazione delle tre istituzioni nel panorama politico-economico nazionale, la diagnosi dello stato di salute del Paese è sostanzialmente convergente. Mentre a livello mondiale si registra la crescita del prodotto più elevata degli ultimi venti anni (+4 per cento in termini reali e +5,1 ponderando i valori nazionali sulla base dei poteri di acquisto), in Italia l'aumento annuale a partire dal 2000 è stato inferiore all'1 per cento, un ritmo inferiore di 4 decimi rispetto all'area dell'euro. Più precisamente, nel 2004 la crescita del Pil reale è stata dell'1,2 per cento, con una scissione calante culminata nel dato negativo del quarto trimestre (meno 0,4). Alla luce dell'ulteriore flessione dello 0,5 del primo trimestre 2005, l'Italia è ufficialmente in recessione. E il dato non è solo tecnico (bastano due trimestri consecutivi di Pil calante per poter parlare di recessione). Infatti, mentre in Francia e in Germania, tra il 2000 e il 2004, la produzione industriale è cresciuta dell'1,2 e del 2,6 per cento rispettivamente, in Italia è diminuita del 3,8 per cento. C'è una chiara difficoltà della nostra struttura industriale, e in particolare dei suoi comparti chiave (meccanica, macchine elettriche ed elettroniche, mezzi di trasporto, tessile e cuoio, mobili) ad aggangiarsi alla ripresa economica mondiale e, più in generale, a cogliere le opportunità derivanti dall'intensificazione dei processi di integrazione mondiale.



— Come spiegare questo declino e quali contromisure adottare? Sono queste le questioni chiave al centro delle tre relazioni.

Tutti indicano il colpevole nella bassa produttività del lavoro o, ciò che è quasi lo stesso, nel Clup: costo del lavoro per unità di prodotto (salario diviso produttività media). Negli ultimi cinque anni, la produttività è aumentata in Germania del 10 per cento, in Francia del 12, in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo. Contemporaneamente, il Clup è diminuito in Francia e Germania ed è aumentato in misura superiore al 12 per cento in Italia. Se è vero, come viene sottolineato nella Relazione della Banca d'Italia (p. 124), che le esportazioni di prodotti di qualità superiore a quelli dei Paesi emergenti permangono meno rilevanti per l'Italia rispetto a Germania e Francia, mentre sono più importanti quelle di beni di qualità inferiore e, nel contempo, la composizione settoriale delle esportazioni italiane mostra un moto assai lento verso i segmenti più dinamici della domanda mondiale, rappresentati dai prodotti a più elevato

contenuto di tecnologia, si comprendono le ragioni del nostro arretramento nonostante la sostenuta ripresa dei mercati di sbocco.

Puntare il dito sulla produttività, tuttavia, non individua automaticamente i rimedi, perché sono molti i fattori che ne influenzano l'andamento: ore lavorate, capitale fisico, capitale umano, risorse naturali, conoscenze tecnologiche, stabilità macroeconomica etc. In occasione della precedente crisi dei primi anni '90, fu una miscela di svalutazione, rigore monetario e concertazione a favorire i processi di ristrutturazione aziendali e la ripresa della produttività manifatturiera. Oggi, a parte l'impossibilità di usare la manovra del cambio, si ha la sensazione che i processi di ristrutturazione classici non siano più adeguati.

Come viene ampiamente sottolineato tanto nelle conclusioni del Governatore quanto nella Relazione vera e propria, "il ristagno del prodotto per addetto in Italia si iscrive in una tendenza di lungo periodo su cui incidono il ritardo nella dotazione di infrastrutture materiali e immateriali, la ridotta dimensione delle imprese, il permanere di un'antica specializzazione produttiva, il modesto grado medio di concorrenza, gli effetti diretti e indiretti degli squilibri nella finanza pubblica. Questi fattori limitano la propensione all'investimento in ricerca e sviluppo, frenano la capacità di trarre vantaggio dalle tecnologie innovative e di fronteggiare la crescente competizione internazionale" (p. 102). Non è più sufficiente ristrutturare un sottoinsieme di imprese esistenti perché continuino a fare ciò che hanno sempre fatto, occorre che queste crescano e si internazionalizzino, superando la frammentazione e il familismo; nel contempo vanno create le condizioni per la nascita e

segue a pagina 7

L'economia dell'Isola nel tradizionale rapporto dei ricercatori Crenos

La Sardegna dovrà essere più competitiva

Più infrastrutture: materiali e immateriali

Da diversi anni il Rapporto Crenos sull'economia della Sardegna sottolinea come la dinamica dei principali indicatori economici della nostra regione suggerisca che gli sforzi fatti negli ultimi anni non siano stati sufficienti a innescare un processo di sviluppo sostenuto e duraturo. Al contrario, l'analisi di lungo periodo dei principali indicatori macroeconomici mostra un graduale peggioramento della posizione relativa della Sardegna rispetto alla media nazionale. L'analisi dei dati sul Pil pro capite indica inoltre un indebolimento dell'economia della nostra regione anche rispetto alle altre regioni europee Obiettivo 1. Infatti, negli ultimi anni la Sardegna insieme alle altre regioni meridionali italiane è cresciuta a tassi significativamente inferiori rispetto sia alla media Ue che ai tassi fatti registrare dalle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.

Anche l'analisi dei dati sulla produttività settoriale segnala il crescente ritardo della nostra regione. La produttività sarda è inferiore a quella media nazionale in tutti i settori analizzati, compresi alcuni settori specifici tradizionali, come l'industria alimentare, l'artigianato e il commercio e per il terzo anno consecutivo l'indice della produttività dell'industria della regione, tradizionalmente elevato, risulta inferiore al dato medio nazionale. Sempre a proposito di industria, gli indicatori utilizzati sull'export di merci mostrano che, ad eccezione del settore petrolchimico, esiste una chiara difficoltà dell'industria sarda a esportare verso i mercati esteri: in totale le esportazioni sarde rappresentano appena l'1 per cento del totale delle esportazioni nazionali. Questo dato è particolarmente significativo in quanto la quota delle esportazioni può essere considerata una misura di efficienza e dinamismo di una economia.

Ma come accrescere la produttività?

Per quanto riguarda l'occupazione, alla situazione del mercato del lavoro in Sardegna resta applicabile una diagnosi di "carenza occupazionale", con basse quote di occupati sulla popolazione ed elevati tassi di disoccupazione esplicita, seppure quest'ultimo dato appaia attenuato dal calo rilevato negli ultimi quattro anni e si attesti nel 2004 al 13,9 per cento contro l'8 della media italiana. L'analisi dettagliata dei dati evidenzia tuttavia alcuni fatti positivi. Si registra innanzitutto una maggiore propensione rispetto al passato alla partecipazione e ricerca attiva di lavoro delle componenti giovanili e femminili della popolazione. Inoltre, i tassi di occupazione sono oggi superiori alla media del Mezzogiorno e si osservano negli ultimi anni saldi occupazionali positivi soprattutto nel settore dei servizi. Al contrario, il doloroso processo di ridimensionamento dei comparti tradizionali di specializzazione industriale sembra aver ripreso vita negli ultimi due anni. Malgrado alcuni segnali positivi, il confronto con altre regioni europee in ritardo di sviluppo mostra anche nel caso dei dati sul mercato del lavoro l'evidente divario che la nostra regione, al pari delle altre regioni meridionali italiane, ha accumulato rispetto ai partner europei. In particolare, la quota di disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati segna valori decisamente preoccupanti. Inoltre, vi sono timori che gli interventi di politica economica più recenti, alla base dell'incremento occu-



Antonello Arru, presidente della Fondazione del Banco di Sardegna con Adriana Diliberto, coordinatrice del rapporto Crenos. (foto Sardinews)

pazionale registrato, siano relativamente carenti nella capacità di sviluppo qualificato delle risorse di lavoro, essendosi concentrati in settori poco dinamici dell'economia, come i servizi non vendibili ed il settore artigianato.

Ma come accrescere la produttività? Quali sono i principali fattori che concorrono a fare di una regione un'area economicamente competitiva? Dopo la diagnosi è infatti necessario identificare la cura e predisporre le principali aree di intervento. Anche a livello regionale una economia, per essere competitiva e per crescere, dev'essere capace di innovare e questo può avvenire solo se vengono soddisfatte due serie di condizioni. La prima riguarda l'esistenza di una dotazione appropriata d'infrastrutture materiali di base sotto forma di trasporti, telecomunicazioni e reti energetiche efficienti, un adeguato approvvigionamento idrico e una qualità elevata di servizi ambientali. La seconda serie di condizioni riguarda le cosiddette infrastrutture immateriali, oramai riconosciute importanti quanto le prime, che includono essenzialmente la presenza di una forza di lavoro con idonei livelli di competenze e formazione e di un sistema organizzativo efficiente ed improntato al cambiamento tecnologico. Queste due componenti sono complementari e vengono ritenute il pre-requisito indispensabile per garantire lo sviluppo equilibrato e duraturo di un'area.

Quest'anno il Rapporto dedica per la prima volta un capitolo all'analisi di alcuni indicatori in grado di quantificare il livello di infrastrutture considerate indispensabili nella determinazione della competitività di un'area. Purtroppo, i dati indicano che la Sardegna deve recuperare un importante deficit in riferimento alla sua dotazione di infrastrutture sia materiali che immateriali. A tutt'oggi, una effettiva continuità territoriale di merci e persone deve ancora essere realizzata ed importanti carenze nelle reti idriche, energetiche e dell'alta tecnologia devono essere superate. Inoltre, i nostri giovani continuano a terminare il loro percorso scolastico alla scuola dell'obbligo, troppo pochi sono i laureati e poche le misure adottate per favorire la formazione permanente. Infine, test internazionali indicano che la qualità



Partecipanti alla presentazione del rapporto Crenos: da sinistra Renato Soru con Raffaele Paci, a destra Paolo Signorini con Francesco Pigliaru. (foto Sardinews)

dell'istruzione offerta nella nostra regione rischia di essere poco adeguata rispetto alle necessità del mercato del lavoro emerse in questi ultimi anni. Non è quindi un caso che sul fronte dell'innovazione la Sardegna registri importanti ritardi. Ma, oltre alle carenze già evidenziate, il ritardo è anche da attribuirsi alla presenza di molte realtà produttive di modeste dimensioni. Infatti, mentre la componente pubblica della spesa in R&D indica un livello di spesa regionale vicino alla media italiana, la nostra isola risulta carente sul lato degli investimenti privati in R&D. L'economia sarda sembra infatti caratterizzata dalla presenza di un tessuto imprenditoriale che non è in grado o non vuole investire nella creazione di conoscenza.

Flussi turistici e "limiti di carico"

A differenza della precedente analisi i dati relativi al settore turistico offrono un quadro sostanzialmente positivo. Infatti, sebbene la congiuntura internazionale recente abbia avuto riflessi negativi sul comparto turistico nazionale a partire dal 2001, in Sardegna il settore ha continuato a mostrare una certa dinamicità e sta subendo alcune trasformazioni. In particolare, è in sensibile aumento la componente straniera della domanda rispetto a quella nazionale e questo soprattutto grazie al successo delle politiche dei voli low cost intensificatesi negli ultimi anni. Inoltre, il settore che più ha risentito della crisi è stato quello extralberghiero, mentre quello alberghiero si è mantenuto in crescita. Ma l'elemento che maggiormente caratterizza il settore è la sua costante e veloce crescita avvenuta negli ultimi anni. Questo, se da una parte indica le forti potenzialità di espansione del sistema, dall'altra evidenzia anche i rischi che si corrono per l'impatto delle strutture sul contesto ambientale. L'analisi dei dati relativi a tutti i comuni costieri della Sardegna pone in evidenza che il livello di pressione esercitato dai flussi turistici su una parte significativa dei Comuni trainanti ha raggiunto il limite di carico. È indubbio che l'avvio di una diversa razionalità nella gestione dei territori costieri costituirà una opportunità reale per la fruizione durevole del patrimonio ambientale della Regione. Dunque, la complessità delle problematiche legate al turismo fa emergere la necessità di un costante monitoraggio degli elementi quantitativi e qualitativi di questo settore.

In conclusione, i dati analizzati nel Rapporto indicano che se la Sardegna continua ad adottare lo stesso modello di sviluppo seguito in passato non sarà in grado di colmare il divario di ricchezza che la separa dalle aree europee più sviluppate. Il manca-

to processo di convergenza dell'economia sarda verso i livelli di ricchezza e produttività nazionali rappresenta poi un dato ancor più preoccupante se si considera che tutta l'economia italiana sta attualmente incontrando una fase di forte difficoltà e di perdita di competitività nei confronti delle altre economie industrializzate. I dati indicano inequivocabilmente che la politica economica nazionale è finora risultata inefficace e poco adeguata al mutato quadro internazionale e non ha impedito che il Paese si allontanasse dal gruppo delle economie più competitive. L'economia sarda è tuttora fortemente dipendente dall'andamento nazionale ed ha quindi risentito in modo significativo dell'attuale trend negativo. Tuttavia, ciò non significa che la politica regionale non giochi alcun ruolo. Anche quest'ultima deve essere ripensata, innanzitutto nelle sue priorità.

Il Rapporto ravvisa infatti l'esigenza di stabilire precise priorità nell'attuazione di strategie di intervento pubblico per lo sviluppo. Bisogna aumentare la competitività della nostra regione, e per fare questo è necessario partire dall'eliminazione del divario di dotazione infrastrutturale che ancora la caratterizza, includendo tra le infrastrutture sia le infrastrutture materiali che, altrettanto importanti, le cosiddette infrastrutture immateriali che consistono nel nostro patrimonio di conoscenze. Questa deve infatti essere considerata condizione necessaria perché la nostra economia sia in grado di imitare dalle esperienze esterne di successo e sviluppare al contempo nuove idee al suo interno. Infine, oltre che ripensata, qualsiasi nuova politica va attentamente monitorata. Il Rapporto evidenzia infatti che in troppi casi lo stato di attuazione di alcuni interventi pubblici non è di fatto misurabile a causa della carenza di informazioni che consentano una corretta valutazione dei soldi spesi. La velocità di trasformazione di alcuni settori, come ad esempio quello turistico, impone invece una raccolta di informazioni tempestiva, premessa necessaria per un intervento efficace. La strada verso una crescita equilibrata e duratura richiede dunque un cambiamento che l'attuale fase di crisi strutturale dell'economia italiana rende senz'altro difficile. Per compierla la Sardegna deve riuscire a mobilitare e valorizzare le tante energie e potenzialità presenti, all'interno di un progetto di sviluppo competitivo dell'intero sistema regionale. Tutto ciò va realizzato in modo tempestivo. L'imminente uscita dall'Obiettivo 1, la concorrenza delle nuove economie emergenti, le previste riforme costituzionali obbligano a intraprendere la nuova strada del recupero di competitività in tempi brevi.

Adriana Diliberto

Marco Foscoliano, responsabile delle risorse strategiche della Saras

L'ingegnere con l'hobby della fotografia scrive una ricetta: formazione continua

C'è un'azienda, nell'Italia e nella Sardegna della grande crisi economica chiamata recessione, che non conosce le parole più gettonate del declino industriale: né licenziamento né cassa integrazione. Di mezzo c'è il petrolio che è come il sale e l'acqua in cucina, non ne puoi fare a meno. E finché ci saranno macchine sarà necessario anche il carburante. Meglio made in casa che importato dall'estero o dalla penisola. Ma anche di altri beni di consumo non si può fare a meno: eppure la crisi c'è stata, i licenziamenti pure, la cassa integrazione idem. I fallimenti non se ne parli (i casi Cirio e Parmalat sono esemplari). Qui – e stiamo parlando della Saras, la raffineria sorta a Sarroch, al centro del Golfo degli Angeli agli inizi degli anni Sessanta – sembra di vivere in un'oasi. Non perché non manchino i problemi legati all'ubicazione non felice dell'impianto, alle sue ricadute sull'ambiente, alle proteste (peraltro sempre meno frequenti) per le emissioni di fumi che non profumano l'aria. Ma il dato di fatto, sorprendente, è proprio nella tenuta degli organici che sicuramente non vanno in crescendo ma non si assiste nemmeno alle riduzioni drastiche di manodopera diventate la regola in quasi tutti gli stabilimenti del Belpaese, Isole comprese da Portofino a Ottana, da Macchiareddu ad Arbatax. Perché? Dov'è la bacchetta magica? “Abbiamo sempre cercato di risolvere i problemi degli organici con il consenso degli interessati e delle organizzazioni sindacali. Le assunzioni sono sempre più ridotte, ci si limita alla gestione del turn-over. Ma badiamo al rapporto umano con i dipendenti, con un occhio sempre rivolto ai conti economici”.

Mai un licenziamento?

“Negli ultimi dieci anni ne ricordo due, decisi per gravi motivi disciplinari. Per il resto, ripeto, cerchiamo di trovare il consenso”.

Chi parla è Marco Foscoliano, uno di quelli che alla Saras (a Cagliari, dove la società ha la sede legale dal 1962, versando quindi le tasse in Sardegna) contano. Ora è direttore di quelle che vengono chiamate le risorse strategiche. Il che vuol dire che si occupa del personale (mille dipendenti diretti e poco più), delle relazioni industriali, dell'organizzazione e dei sistemi organizzativi. Crede molto nella “formazione continua” e nel team (ciascuno deve avere chiara consapevolezza del ruolo ricoperto all'interno del singolo processo produttivo e considerare i colleghi delle altre funzioni come compagni di squadra). Sul giornale aziendale (“Blu Saras”, primo numero del 2003) ha scritto: “Soprattutto in Italia, alcuni recenti rapporti pubblicati da Confindustria, Unioncamere ed Eurostat, testimoniano come siano ancora poche le imprese che investono in formazione continua. Nel nostro Paese, fanalino di cosa a livello europeo, solo il 47-53 per cento delle aziende. In Italia paghiamo ancora un certo scotto rispetto ad altri Paesi. Perché? Tendenzialmente si è sempre pensato che ci si potesse misurare con alcuni problemi facendo ricorso alla creatività, alla fantasia. Ciò può rivelarsi anche un valore aggiunto a patto che non diventi una sorta di modus vivendi e si possa associare a una formazione di eccellenza. È importante garantire la valorizzazione delle capacità di una persona, dare forma alle intuizioni poiché esiste una differenza sostanziale tra sapere e saper fare”. Modelli da seguire? “Gli Stati Uniti ma sempre più anche il Giappone. L'Europa sta lentamente cercando di attestarsi sugli stessi standard”.

Non conoscendo il vocabolario dei licenziamenti e della cassa in-



Marco Foscoliano nella sua abitazione di Cagliari. (foto Foscoliano)

tegrazione lei si ritrova sempre con le stesse persone. Qual è il punto di forza di questo stato di cose?

“È la conoscenza diretta di chi lavora in Saras, è l'identificazione, il fortissimo senso di appartenenza, radicato nel profondo. Ciò motiva la gente, dall'operaio al dirigente. Dire Saras vuol dire sicurezza economica e di questi tempi non è poco”.

E i punti di debolezza?

“Forse gli stessi punti di forza. La sicurezza non offre stimoli per cercare alternative, qui uno entra da neodiplomato e da neolaureato, può o meno far carriera, e qui resta fino al momento della pensione. Molti temono di uscire dal perimetro della Sardegna. Il problema, quindi, è dover gestire persone che possono perdere la motivazione nel lavoro”.

Momenti di crisi?

“Eccome. Viviamo nel mondo e in Italia. Operiamo in un settore dove i contraccolpi internazionali legati alla quotazione del barile di petrolio si avvertono e la ciclicità del mercato va messa in conto. Nel 2002 e nel 2003 il bilancio industriale è stato negativo, ma avevamo la certezza di aver investito in tecnologie e in uomini e la ripresa è arrivata. La Saras non è un'azienda che al primo venticello di crisi chiede cassa integrazione o riduzione di personale. I nostri dipendenti – può sembrare scontato – sono realmente una delle nostre forze e perciò li seguiamo. Ed è a loro che chiediamo di avere attenzione costante ai costi, alla sicurezza, alla tutela dell'ambiente. Lo snodo,



la nostra chiave di sta proprio qui. E siamo consapevoli che se non centriamo quegli obiettivi va a rischio la produzione e la continuità degli impianti”.

Come giudica, oggi, la situazione economica sarda?

“Non è buona, stenta a decollare pur essendoci i presupposti per farne una regione ricca. Ma il problema è quello solito delle risorse umane. I nostri laureati sono sicuramente meno fortunati di quelli della mia generazione ma non si sanno inserire nel mercato del lavoro dove occorre anche essere attivi. Le occasioni sprecate sono tante: dalla piccola e media industria al turismo. Ma i presupposti per far decollare la Sardegna ancora non emergono”.

Perché?

“Nel dna isolano manca il gene dell'imprenditoria. I grossi imprenditori giungono da fuori, Renato Soru è l'eccezione felice. Si aspira ancora al lavoro dipendente: se mi laureo in Ingegneria attendo un posto in fabbrica, se mi laureo in Economia spero in un posto in banca. Purtroppo le cose sono ancora a questo livello, con un quasi inesistente rischio d'impresa, con scarsa propensione al lavoro senza l'incubo dell'orologio”.

Anche gli imprenditori non sono imprenditori.

“Sono pochi, decisamente pochi, anche se si sta assistendo a una sorta di risveglio. Credo che qui il difetto stia anche nella scuola che non prepara come dovrebbe al lavoro”.

E i suoi rapporti con i sindacati?

“Sono buoni. Il sindacato sardo credo abbia maturato, e non da ieri mattina, una visione pragmatica delle relazioni industriali. Siamo riusciti a sottoscrivere accordi importanti che vengono presi a modello in altre parti d'Italia. Abbiamo convenuto che se c'è maggiore

produttività la relativa redditività va redistribuita equamente fra chi concorre a ottenere quel risultato”.

Sentite sul collo le polemiche per il rispetto ambientale, per i fumi di raffineria?

“Il rispetto delle norme ambientali è il nostro primo traguardo, in questo campo gli investimenti sono stati massicci anche per il positivo stimolo delle associazioni ambientaliste. Abbiamo ottenuto il certificato 14001 e puntiamo all'Emas, che è territoriale, richiede molti pronunciamenti. Noi puntiamo costantemente a operare in sicurezza essendo trasparenti in ogni fase di processo”.

Lei sovrintende agli appalti: come va con le imprese sarde?

“Il sistema di appalto è consolidato da tempo ed è quasi tutto sardo. Si può far meglio nella efficienza delle manutenzioni. E qui sono le stesse imprese che devono innovare riducendo i costi per consentire l'equilibrio del conto economico. Oggi abbiamo costi più elevati rispetto a quelli di nostre concorrenti. Le imprese si devono perciò adeguare. Stiamo adottando la Lean Organisation, cioè l'organizzazione snella riducendo il numero dei livelli gerarchici. Così come facciamo squadra in Saras anche le imprese d'appalto devono entrare in quest'ottica”.

Il suo obiettivo principale?

“L'ho già detto e lo ripeto: quello della formazione interna continua e della formazione d'eccellenza”.

Ma i pozzi di petrolio stanno per esaurirsi?

“Non credo. Vengono scoperti sempre nuovi giacimenti. Certo, prima o poi si arriverà alla fine. Le grosse compagnie continuano a fare ricerche e noi alla Saras continueremo con i nostri prodotti. Che siamo orgogliosi di esportare nel mondo”. (g.m.)

La laurea a febbraio del 1974, in agosto il lavoro fisso

Cagliaritano di via Dante, 54 anni, appassionato di fotografia e di musica leggera (“ascolto con piacere Eric Clapton”), Marco Foscoliano si è laureato a 23 anni in Ingegneria meccanica all'Università di Cagliari a febbraio del 1974. Tesi sugli impianti di riscaldamento discussa con Giovanni Maria Piga, 110 e lode. Da studente aveva vinto tre borse di studio intitolate ad Angelo Moratti e così il primo agosto dello stesso anno della laurea entra in fabbrica, assunto con tutti i crismi. Fino al 1980 è processista. Dal 1981 al 1988 è lui il responsabile del progetto di computerizzazione e controllo

avanzato degli impianti di processo. La scalata ai vertici aziendali avviene con metodo. Dall'89 al '92 è responsabile del servizio tecnico, dal '93 al '95 della direzione tecnica per poi assumere l'incarico di responsabile della direzione del personale, delle relazioni industriali e dell'organizzazione. Nel 2002 arriva anche la supervisione delle risorse strategiche che, nella terza raffineria per grandezza d'Europa, è un bel lavorare. Ha anche incarichi “politici”: dal 2001 è nella giunta dell'Associazione degli industriali della provincia di Cagliari e dallo scorso anno è tra i dirigenti della

Confindustria regionale.

Una famiglia normale. Il padre, Ugo, era un funzionario dell'ufficio tecnico del Comune, poi docente di educazione fisica, la madre, Emma Diana, casalinga. Primo di tre figli, Marco Foscoliano ha un fratello (Filippo, 52 anni, prima funzionario di banca, adesso promoter finanziario) e una sorella (Mariangela, docente di educazione fisica). Sposato con Maria Emilia Lostia, padre di tre figli: Maria che fa la libera professionista da psicologa, Margherita che sta per laurearsi in Lettere e Chiara che frequenta il liceo classico “Siotto”.

Stefano Senu, di Tortolì, racconta la sua esperienza alla Brown University

Stefano Senu con la fidanzata Monica in un ristorante di Tortolì prima di ripartire per gli Stati Uniti. (Sardinews)



Con Gramsci, Dante e la lingua sarda come in un film (vero) negli Stati Uniti

Ricordo ancora la mattina in cui ricevetti la risposta, cui la mia vita sentivo essere strettamente legata. Era il 18 febbraio dell'anno scorso e vivevo ancora a Bologna, città in cui avevo di recente concluso i miei studi universitari. Si trattava della risposta di accettazione o esclusione per un Ph.D. (dottorato di ricerca) negli Stati Uniti. La mattina non ero particolarmente grintoso. Ricordo che ero combattuto se sostenere o meno un colloquio per un contratto che mi avrebbe allontanato dal lavoro intellettuale, al quale aspiravo. Percepivo la scelta deprimente, non perché rinnegassi il valore del lavoro, ma perché ero consapevole che gli studi che avevo amato e vissuto con estrema passione e dedizione avrebbero avuto una soluzione di continuità indipendente dalla mia volontà.

Mi chiamo Stefano Senu e sono di Tortolì. Mi ero laureato nella sessione di novembre 2003 in Filosofia della storia con il professor Barnaba Maj (filosofo della storia e germanista) e il professor Antonio Santucci (noto storico della filosofia e uno dei fondatori de Il Mulino) con una tesi sulla lingua sarda e Gramsci, dal titolo Alcuni aspetti della questione della lingua sarda attraverso la diade storia-grammatica: un'impostazione di tipo

gramsciano. Dopo la tesi di laurea ci fu un senso di vuoto, a cui psicologicamente mi ero abituato da tempo, perché già mio fratello Simone, che ora sta terminando il suo Ph.D. in Fisica alla Queen's University di Belfast, aveva provato dopo la laurea in Fisica conseguita all'Università di Cagliari, e che molti miei amici neolaureati avevano provato e descritto. Il vuoto è un momento tanto triste e universale, quanto formativo e deformativo per il carattere del neolaureato.

La mia situazione era quella del neolaureato ancora sotto l'obbligo dell'anno di leva, nel mio caso da svolgersi come obiettore di coscienza. La mia prospettiva finiva per essere quella del ricercatore appassionato senza una chiara idea del proprio futuro lavorativo, nonostante il rapporto con i miei relatori e i professori fosse ottimale. Ero infatti entrato a far parte del gruppo di ricerca sulle teorie recenti della storiografia diretto dal prof. Maj e del gruppo di studi postcoloniali sulle letterature omeoglotte diretto dalla professoressa Silvia Albertazzi, e avevo, da parte del prof. Santucci, una proposta di pubblicazione su una rivista di prestigio di un articolo su Gramsci. Se da una parte piovevano dei buoni riconoscimenti, dall'altra mi rendevo conto delle dif-

ficoltà materiali a cui la prospettiva sul mio futuro era legata.

Si trattava di scegliere o l'anno di leva a Bologna ancora a spese dei miei genitori, oppure cercare di essere congedato dalla leva tramite un lavoro retribuito con contratto di almeno un anno (necessario anche per poter vivere in una città esosa come Bologna) o la ricerca di un dottorato o di un assegno di ricerca di almeno 12 mesi, che percepivo come una vincita al totocalcio. Le probabilità di tale vincita erano molto basse, perché, da una parte, chi si laurea come me nella sessione autunnale è spesso escluso dalle prove di dottorato, che fino all'estate in Italia sono pochissime e, dall'altra perché laureatomi in filosofia con un tema apparentemente non filosofico (e non "alla moda") come quello della questione della lingua sarda e Gramsci (autore oggi in Italia assurdamente poco studiato e citato) non pensavo che avrei avuto molte chance. Avrei dovuto aspettare almeno un anno o un semestre con la consapevolezza che ad aprile avrei ricevuto la cartolina di precettazione. In questa situazione ad uno stesso tempo particolare e universale iniziai a guardare all'estero. Non mi spaventava andare fuori dall'Italia, anche perché ero già abituato a vivere lontano

da casa per la mia esperienza pluriennale fuori dalla Sardegna e dall'esperienza Erasmus, che pochi anni prima avevo fatto in Germania all'Università di Bremen per il programma di semiotica e teorie della comunicazione dei professori Umberto Eco e Costantino Marmo.

L'esperienza Erasmus mi fece riflettere su molti aspetti del "modo di fare italiano", nei suoi lati positivi e negativi. Inoltre, proprio in Germania, ebbi modo di iniziare i miei studi su Gramsci con il prof. Raul Fornet-Betancourt, filosofo latino-americano propositore di una trasformazione della filosofia in prospettiva interculturale. In Germania iniziai a comprendere più seriamente l'importanza del plurilinguismo, da una parte, attraverso il confronto tra sintassi, lessici e fonetiche differenti tra tedesco, sardo, italiano, inglese e spagnolo, e, dall'altra, attraverso l'incontro e il confronto con i tanti studenti e lavoratori che ebbi l'opportunità di conoscere, provenienti da tutto il mondo: dal Cile al Kazakistan, dalla Turchia a Israele, dall'Europa agli Stati Uniti, dalla Cina all'India, dall'Arabia al Brasile, eccetera. Così, andando sempre più lontano dal luogo in cui io mi sentivo a casa, riconobbi l'importanza dello studio del sardo come lingua europea tra le tante lingue del mondo. Compresi che il sardo non era solo in Sardegna ma nel mondo, in tutti i luoghi in cui le nostre menti sanno essere nel mondo.

Tornato a Bologna decisi di cambiare il primo progetto per la tesi che avevo stabilito insieme al mio futuro relatore prima di partire in Germania. Esso verteva

su un argomento filosofico per tradizione, riguardante il rapporto tra nichilismo e tragico. Dopo un dialogo di circa un'ora, il professore fu d'accordo sulla possibilità e sull'originalità di una tesi sulla lingua sarda attraverso un'analisi gramsciana, che finora è stata apprezzata in diversi modi: a gennaio di quest'anno ha vinto anche il primo Premio Letterario Antonio Gramsci per la sezione saggistica, organizzato dall'Associazione Fondazione Antonio Gramsci di Ales. Di recente ho ottenuto anche un piccolo finanziamento per un progetto di ricerca estivo da svolgersi qui in Sardegna riguardante uno dei punti nodali della tesi di laurea. Quindi, consiglio a tutti gli studenti: fate bene la vostra ricerca e la vostra tesi, vi tornerà utile.

**Tra Harvard
Yale e Princeton
Sapevo
che non era facile
ma poi
ce l'ho fatta**

Iniziai a vedere tramite Internet cosa vi fosse in giro per il mondo, chiedendo prospetti informativi di tutte le università che visitavo sui siti e inviando e-mail a tutti coloro che pensavo fossero interessati ai miei studi. Alla fine, avendo avuto una buona risposta dal dantista con cui attualmente lavoro, prof. Ronald L. Martinez, nei due mesi tra novembre e dicembre preparai tutto il necessario (una breve idea su un progetto futuro di ricerca, tre lettere di referenza e i certificati di lau-

rea) per partecipare al programma Ph.D. in Italian Studies presso la Brown University, una delle università dell'Ivy League (Brown, Harvard, Yale, Columbia, Cornell, Dartmouth, University of Pennsylvania, Princeton). Sapevo che non era facile e pensavo che i tempi si sarebbero allungati almeno fino ad aprile, pertanto non volevo affidarmi solo alla domanda di Ph.D. e andavo in giro in cerca di occupazione.

La mattina del 18 febbraio, mentre uscivo di casa, controllai la cassetta della posta e vidi la lettera della Brown. La aprii tremante e lessi la risposta: contro ogni mia aspettativa era positiva. Mi ringraziavano di aver fatto domanda alla Brown e dicevano di essere felici di avermi scelto e che per il primo anno mi avrebbero garantito una fellowship (borsa di studio per ricercatori), oltre alla copertura delle tasse universitarie e dell'assicurazione sanitaria. Mi sentii catapultato nell'America dei film, dove tutto è possibile e tutti possono essere, prima o poi, vincenti.

Anche io, proveniente da una famiglia di origine proletaria, avrei potuto studiare e lavorare alla Brown e alla Harvard e nelle università della Ivy League. Una lettera riaprì la prospettiva al mio futuro, che ormai pensavo tra i reparti di un supermercato o le cornette dei call-center. Oggi, al contrario dei luoghi comuni che sentivo dirmi e ripetere al liceo e all'università, so che una laurea in filosofia e gli studi su Gramsci, Dante e la lingua sarda, possono dare un lavoro di prestigio.

Stefano Seleno

Vannini dalla prima pagina

lo sviluppo di imprese innovative, ad alto contenuto tecnologico, collocate in settori dove le caratteristiche della domanda non richiedano politiche dei prezzi aggressive e per noi insostenibili.

In questa prospettiva, gli investimenti in ricerca e sviluppo svolgono una funzione fondamentale, riconosciuta esplicitamente nel 2002 anche dal Consiglio europeo con l'indicazione del traguardo, per il 2010, di un volume di investimenti pari al 3 per cento del prodotto interno lordo. Attualmente, in Italia, la spesa effettuata direttamente dal settore pubblico a favore della ricerca e sviluppo è pari allo 0,6 per cento del Pil (contro lo 0,8 di Francia e Germania), mentre quella effettuata dai privati si attesta sullo 0,5 per cento (contro l'1,7 e l'1,4 di Francia e Germania). Siamo dunque significativamente in ritardo, in particolare con la componente privata.

Molti osservatori hanno interpretato questa circostanza come una prova dell'arretratezza della nostra classe imprenditoriale (e un'accusa del Governatore a Confindustria). In verità, il tema viene affrontato diffusamente anche nella relazione di Montezemolo, il quale, notando come nel nostro Paese "il valore annuale della rendita si avvicina paurosamente a quello del reddito da

lavoro" (p. 21) si chiede retoricamente se "vale ancora la pena di investire il proprio presente e il proprio futuro nella ricerca, nella sperimentazione, nella grande avventura dell'intraprendere quando il trattamento fiscale e il carico contributivo penalizzano la produzione di ricchezza?". Poi, costruttivamente, suggerisce (a Fazio?) di promuovere lo sviluppo di istituzioni capaci di aiutare gli imprenditori a mitigare il rischio (fondi di private equity, venture capital, borsa etc.) e al governo di produrre una buona legge fallimentare, che circoscriva il fallimento non doloso di chi cerca di innovare. Infine, ricorda di aiutare le piccole e medie imprese a innovare attraverso la cooperazione con l'università nell'ambito dei parchi scientifici e tecnologici. Lungo la stessa linea, Billé aggiunge una proposta: chiedere alle imprese di rinunciare a qualsiasi contributo statale in cambio di investimenti per infrastrutture. Mai come quest'anno, e senza alcun compiacimento, dobbiamo riconoscere che le analisi relative all'Italia confermano l'importanza di modificare radicalmente le politiche pubbliche, fornendo supporto a chi, nella nostra regione, ha già cominciato a cambiare rotta.

Marco Vannini

L'assessore al Turismo Luisanna Depau presenta un progetto con Slow Food, Emilia e Friuli

Cinquanta appuntamenti tra mare e miniere con Carbonia, Iglesias, Carloforte e Guspini

Qual è il filo che accomuna la fatica quotidiana del pescatore e del minatore? Quali affinità elettive tra mare e miniere, spazi apparentemente lontani che poi s'incontrano in una profondità idealmente affine. Universo mare orizzonte infinito, spazio miniera vertigine buia che s'inabissa nella terra. Entrambe legate da storie quotidiane da raccontare e cantare e guardare in un altalena di eventi che svelerà luoghi e simboli del Sulcis Iglesiente e del Guspinese. Manifestazione patrocinata dall'assessorato regionale del Turismo, artigianato e commercio in collaborazione con la Società Umanitaria e con l'associazione Slow Food Condotta di Cagliari, Mare e Miniere è un progetto interregionale previsto dalla legge nazionale 135 e pensato insieme a Emilia Romagna e Friuli. Duecentomila euro il costo del palinsesto sulcitano, direzione artistica di David Riondino, che orchestra la manifestazione anche nel resto d'Italia..

Mare e Miniere è un progetto di sviluppo turistico che ha l'obiettivo di far conoscere storia cultura e tradizioni di Sardegna: "Vogliamo che il ricordo della nostra isola sia per il turista non solo sabbia e mare – ha detto l'assessore Luisanna Depau- vogliamo trasmettergli un po' della nostra anima offrendogli cultura e spettacoli che sappiano raccontare di noi". È questo lo spirito dei cinquanta appuntamenti che dal 6 luglio al 10 settembre si avvicenderanno tra Carbonia, Iglesias, Carloforte, Buggerru, Guspini, Gonnese, San'Antioco, San'Anna Arresi e Portoscuso. Ci sarà teatro, musica, letteratura, cinema e immagini: espressioni artistiche diverse per raccontare l'ambiente marino, le tradizioni dei pescatori e quelle marinare, le attività produttive come quelle estrattive salinare e minerarie e la pesca. Esperienza affascinante che vuole conquistare lo spettatore "coinvolgendolo in prima persona, anche attraverso degustazioni, percorsi enogastronomici e piccoli corsi di cucina locale – ha spiegato Anna Sulis di Slow Food, associazione nazionale che promuove le antiche tradizioni culinarie. Fra le proposte, una ricca rassegna cinematografica curata dalla Società Umanitaria: "Occasione per riscoprire la nuova



cinematografia sarda ed internazionale" secondo il presidente Salvatore Figus che ha lavorato alla scelta dei titoli insieme a David Riondino. Fanno parte della rassegna documentari, commedie, vicende a sfondo sociale sui tempi del mare, delle miniere e della cultura alimentare dei luoghi. Fra i titoli i recenti Sideways, Piccola Pesca, Racconti dal sottosuolo, Passaggi di tempo, Grazie signora Tatcher, Respiro, Profondo Blu. Oltre alle proiezioni anche eventi che legano il cinema alla musica: sullo sfondo di Sonos e memoria, Cainà, L'ultimo pugno di terra, verranno interpretate dal vivo le colonne sonore scritte dai musicisti sardi.

Filo conduttore per gli eventi teatrali e letterari sarà il tema della memoria, in un suggestivo vai e vieni tra passato e presente. Tra gli appuntamenti più importanti, quello con Sergio Staino, che racconterà con le sue vignette trent'anni di storia patria. Insieme a David Riondino animerà inoltre un'incontro sul rapporto arte e cibo. Poi ci saranno Ivano Maresciotti e Paolo Damiani che sulle immagini del film con Spencer Tracy tradurranno in musica e parole il Vecchio e il mare di Hemingway. Fra arte e spettacolo ci sarà spazio anche per la scienza perché il geologo Mario Tozzi racconterà i grandi temi della terra e del mare attraverso l'affascinante mito di Atlantide. E dato che Mare e Miniere vuol essere

non solo consapevolezza del proprio territorio ma anche confronto e scambio tra culture e luoghi lontani gli organizzatori hanno pensato a una serata animata da musicisti e poeti improvvisatori cubani e sardi.

Alla divulgazione e valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche del Sulcis Iglesiente e del Guspinese ha pensato Slow Food con una serie di laboratori di cucina dove cimentarsi nelle ricette di mare e terra. Nei laboratori del gusto invece, insieme ai produttori locali verranno presentati prodotti alimentari tipici come bottarghe e miele. Non mancheranno cene e degustazioni a tema, di volta in volta abbinate al cartellone culturale e cinematografico del giorno: un itinerario prelibato che viaggerà fra i sapori del pesce, dello zafferano, del miele e del vino. Spazio anche a un dibattito su sviluppo sostenibile e tutela della biodiversità alimentare con la presentazione del libro Slow food revolution del giornalista Gigi Padovani.

Fra cinema, enogastronomia, teatro e letteratura, Mare e Miniere, in collaborazione con l'Igea e le guide del parco geominerario sarà anche l'occasione per visitare siti minerari come Porto Flavia, la Galleria Henry, la Grotta di Santa Barbara e le miniere di Rosas e Serbariu.

Daniela Pistis

Gli sprechi, le disfunzioni dello Stato, della Regione, dei Comuni: denunciare serve

Perché pagare un'opera pubblica mai realizzata? Parliamo della Corte dei Conti e dei cittadini

La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti svoltasi qualche tempo fa è diventata, come tante cerimonie, un fatto rituale, consuetudinario. Anche in Sardegna. A questo rituale sono presenti, per deferenza istituzionale, uomini politici, dirigenti, autorità - così si dice - civili e militari. E pensare che pochi anni fa si voleva abolirla.

Alla seduta del 3 febbraio di quest'anno sono stati denunciati gli sprechi, l'eccesso di inutili consulenze, il disprezzo di molte leggi dello Stato, della Regione. Insomma lo Stato italiano è pesante, la Regione è troppo burocratizzata, i Comuni sono troppo politicizzati. Se si scorrono le relazioni degli scorsi anni stese dal Procuratore regionale della Corte è facile rilevare un inconsueto e veritiero inventario delle "patologie amministrative" (l'espressione è del professor Paolo Gasparri) più diffuse. La scarsa applicazione delle leggi sulla trasparenza amministrativa, la insufficiente utilizzazione dei controlli, che vivono più nella realtà virtuale dei convegni che nella realtà pratica, sono un tema non nuovo ma puntualmente presente nelle radiografie della magistratura contabile.

Che la privatizzazione dei servizi si sia ridotta alla semplice dismissione da parte del potere pubblico, mentre sono cresciuti costi e diminuite le prestazioni, è così evidente a tutti e in quella sede è stato rilevato.

"La Regione ha bisogno di pagare in ritardo" si diceva un tempo tra noi. Lo Stato non è da meno. Così interessi ai danneggiati, difetti di attivazione di procedimenti

e negligenze nell'accentramento delle opere e negli appalti sono oggetto di decisioni giurisprudenziali della Corte dei Conti.

Ma vi è di più. La lacunosa e/o incoerente applicazione del principio delle separazioni tra scelte politiche e gestione della attività pratica determina spesso confusione di ruoli. L'ingerenza del personale politico, le assunzioni di personale senza concorsi, gli avanzamenti di carriera del personale senza valutazioni oggettive delle capacità e del rendimento sembrano atteggiamenti difficili da scalzare. Quel che sorprende non poco è come - salvo qualche eccezione - sul dovere di far pagare chi sbaglia - l'attenzione verso il danno che le disfunzioni producono ai cittadini sia assai scarso. Talvolta persino la protesta è considerata pericolosa per i soggetti - vittime - destinatari di provvedimenti amministrativi.

L'entità dei danni che ricadono direttamente sulle amministrazioni e indirettamente sull'intera collettività è commisurabile sulla base delle decisioni della Corte. Si è arrivati, in taluni casi a contabilizzare e pagare ad una impresa appaltatrice opere e lavori non eseguiti ovvero eseguiti da altre imprese e regolarmente pagati. E si trattava di 160 metri di una strada importante.

L'esistenza di diseconomie gestionali nella realizzazione delle opere pubbliche e nella successiva fase di vigilanza e controllo è molto diffusa. Ma si è dato il caso che persino una o più leggi - provvedimento non vengano "attivate" perché gli uffici competenti non sono in grado di farlo per carenza delle figure professionali necessarie.

Che si trascurino, poi, recuperi di somme erogate o dei corrispondenti interessi è pratica tutt'altro che rara anche in presenza di fallimenti o procedure concorsuali.

Vi è da chiedersi se questi casi siano solo un problema tecnico o piuttosto il venir meno dei più elementari doveri di servizio che implicano, non di rado, responsabilità di grado più elevato per scarsa attenzione in fatti di gestione sommersi dalla cura ossessiva dell'immagine.

Certo si parla, nei rapporti contabili di "costi indiretti" o di "costi di imputazione indiretta" dovuti a complicità formalistiche e alle lungaggini bibliche.

Non viene valutato sufficientemente il danno che il cattivo funzionamento produce per l'economia. Ma è avvertito con sufficiente amarezza- che l'azione della Corte dei Conti, come di ogni organo di controllo serio, non è solo rivolta a rendere un vantaggio al patrimonio del singolo ente ma anzi va oltre il vantaggio soggettivizzato dell'ente per riflettersi in un danno all'erario, e al bilancio sociale.

Quando si spreca, quando non si attuano i programmi non sono solo gli enti a pagare ma tutti i cittadini attraverso il sistema del prelievo obbligatorio dei tributi e delle tasse che sono in costante progresso.

La mancata tutela del tanto decantato e spesso disatteso interesse pubblico, che vuol dire di tutta la collettività, talvolta sembra provocare una indifferenza impunita sia verso il denaro pubblico, che paghiamo noi, sia verso l'illegalità che offende la sensibilità comune.

Marcello Tuveri

L'Unione Sarda a maggio perde il 3,7 per cento, arriva Liuzzi?

Le vendite de **L'Unione Sarda** sono andate male anche a maggio 2005: perdita di copie (rispetto allo stesso mese dello scorso anno) del 3,7 per cento contro il calo del 2,9 sia del **Corriere della Sera** che di **Repubblica**, dell'1,1 della **Nuova Sardegna**, dello 0,8 per cento del **Messaggero** mentre due quotidiani del centro Sud crescono: **Il Mattino** del 9,4 per cento e **La Gazzetta del Mezzogiorno** del 2,2 (i dati sono quelli ufficiali della Fieg, con le rilevazioni delle medie giornaliere di vendita). Per il quotidiano dell'editore **Sergio Zuncheddu** le cose vanno ancora peggio in edicola dove le vendite - ripetiamo, in edicola - sono scese di poco più del 5 per cento. **La Nuova Sardegna**, sempre in edicola, ha superato **L'Unione Sarda** di oltre mille copie già da tre mesi. Perché? A Cagliari e nel suo hinterland pesa - e

non poco - la concorrenza ("sleale") del **Giornale di Sardegna** ancora offerto gratuitamente ma sicuramente richiesto e atteso ogni mattina da molte migliaia di lettori.

L'Unione Sarda ha anche rimpicciolito il formato e modificato la grafica allegando la distribuzione (gratuita sabato 2 luglio) del primo volume su "I 2000 sardi più illustri". L'Unione aveva perso già mille copie a marzo, in aprile è sceso da 64.170 a 62.943. A marzo c'era stato il cambio di direttore: al posto di **Nisio Mascia** (che ha regnato per 173 giorni) è subentrato **Paolo Figus**. Da un mese nuovo direttore anche a **La Nuova Sardegna** dove **Stefano Del Re** è subentrato a **Livio Liuzzi** che starebbe per firmare un accordo con **Zuncheddu**. Come direttore editoriale o come direttore senza aggettivi?

Da Londra a Cagliari, dall'Italia al Regno Unito: i nostri atenei a confronto con quelli inglesi

“E le chiamano Università Ma allora Dio non è sardo”

“**L**e chiamano Università”. Così inizia uno dei paragrafi dell'ultimo libro di Peter Gregory Jones, “So, God is not Sardinian” (Ma allora Dio non è sardo). Dopo 25 anni in Sardegna molti dei quali passati a insegnare nella facoltà di Economia a Cagliari, questo gentleman inglese, formatosi nella prestigiosa Università di Cambridge, sostiene che “a confronto con le loro omonime anglosassoni, le università italiane non sono affatto degli establishment di istruzione accademica. Al contrario, offrono quella che può essere definita istruzione superiore avanzata.” Questa affermazione può suonare strana, o far storcere il naso o sembrare presuntuosa. Ma come? Non si dice che nelle università anglosassoni si studia meno e che le loro lauree non valgono quanto quelle italiane? In proposito credo di poter dire qualcosa con cognizione di causa, avendo frequentato entrambe abbastanza a lungo per poter esprimere un giudizio sufficientemente obiettivo. Non ricordo con nostalgia i miei anni all'Università di Cagliari tra la facoltà di Giurisprudenza prima e quella di Scienze Politiche per due anni poi.

Di quel tempo non rimpiango il senso di smarrimento e disagio, le lunghe code in segreteria, la difficoltà a reperire informazioni, il numero insufficiente di Notiziari, le aule sovraffollate, gli orari di inizio delle lezioni che comportavano levatacce alle 6 del mattino per poter sedere ai primi posti, la difficoltà nel capire il peculiare modo o il trucco per passare ogni esame, l'arbitrarietà di certi docenti nella conduzione e nella valutazione dell'esame, l'inutilità di certi studi, la monotonia dello studiare dalle dispense sbobinate, indispensabili per poi ripeterne pedissequamente il contenuto e passare l'esame con buoni voti. Nonostante i disagi ero fortemente determinata a portare avanti gli studi. Non avrei mai pensato però di concluderli nel Regno Unito. Più che una scelta ponderata, una serie di circostanze personali e familiari mi hanno portato in Inghilterra nel bel mezzo dei miei studi per passarvi poi sette lunghi e difficili anni. Credo di non esagerare affermando che da durante i quasi 4 anni trascorsi alla University of Westminster di Londra, ho scoperto un mondo che non avrei potuto neanche sospettare se fossi rimasta a Cagliari o se avessi frequentato là solo un corso Erasmus o Socrates. Da allora ho cominciato a fare una lunga serie di valutazioni e comparazioni fra due sistemi universitari così diversi e per tanti versi diametralmente opposti.

Motivazioni scritte anti-abbandono

La prima differenza consiste nell'atto di iscrizione. Nelle università anglosassoni non ci si può iscrivere a proprio piacimento. Bisogna partecipare ad una selezione, fornendo le proprie motivazioni per iscritto (nelle più selettive anche attraverso un colloquio orale), sia per arginare l'abbandono e sia perché ogni istituto fissa un numero massimo di iscrizioni in linea con le proprie strutture, servizi e standard prescelto. Alcune università si accaparrano così gli studenti migliori. In che modo gli studenti si preparano agli esami? Qui da noi una delle tecniche consiste nello sbobinare le lezioni dei docenti così che non sia necessario ulteriore studio. Così sostengono ancora alcuni dei miei studenti. Non serve consultare altri libri o riviste di approfondimento. Quel che dice il docente è necessariamente considerato giusto e vero. Certi docenti



Stefania Siddi nel Centro linguistico a Cagliari. (Sardinews)

mettono a disposizione le proprie dispense. Lo studente non deve così consultare direttamente i vari autori e trarre le proprie conclusioni, ma il docente lo fa per lui. Più spesso si utilizza un libro di testo uguale per tutti e talvolta il docente integra il libro prescelto con parti monografiche. Ma come funzionano le cose nel mondo anglosassone? Là nessuno sbobina e nessun docente si limita a racchiudere il materiale di studio in una dispensa. Se viene distribuito del materiale scritto, questo ha solo funzioni di guida che lo studente dovrà integrare e approfondire. Tanto meno esiste “un” libro di testo, ma vengono indicati vari testi, con l'avvertimento che ciascun libro presenta punti di forza e di debolezza, così come tutti gli esseri umani, inclusi i docenti universitari, a cui gli studenti danno quasi sempre del tu. Il compito principale è lasciato allo studente, il quale attraverso la lettura di manuali generici, specifici, e riviste specialistiche, deve impegnarsi ad approfondire gli argomenti trattati, le dottrine prevalenti, la critica e magari pensare perfino i possibili sviluppi o le strade di ricerca.

Una grande differenza tra i due sistemi consiste nel fatto che mentre qui gli esami difficili sono concentrati nei primi anni, spesso al fine di ridurre il numero eccessivo di iscritti, nel Regno Unito si procede per gradi. Agli studenti del primo anno si consente di prendere confidenza con il sistema, di sperimentare, e i voti del primo anno non contano per la votazione finale. La difficoltà degli argomenti aumenta strada facendo e la mole di lavoro, l'impegno, la capacità di ricerca e la profondità di analisi richiesta all'ultimo anno è ben superiore a quella richiesta al primo. Le biblioteche,



aperte anche la domenica, sono molto ben fornite, tanto che non è necessario acquistare i libri, né tanto meno fotocopiarli integralmente come accade da noi. Anche i computer sono di solito sufficienti. A ogni studente all'inizio del corso viene assegnata una password per l'uso dei computer e per l'accesso gratuito a internet, nonché una e-mail per le comunicazioni con l'università. Inoltre tutti gli insegnamenti richiedono l'uso di software generici tipo Word, Excel o Power Point, o specifici. Le lezioni si tengono solo in tre fasce orarie: dalle 10 alle 13, dalle 14 alle 17 e dalle 18 alle 21 e ogni lezione è sempre seguita da un seminario, e gli studenti non bivaccano negli atri a tutte le ore. Le date degli esami vengono fissate dalle segreterie, e guai a non sostenerli, pena dover presentare certificati di malattia gravissima o lutto al comitato per la valutazione delle circostanze attenuanti. Il mio malessere dovuto alla gravidanza durante il master è stato ritenuto grave ma solo a metà, mentre qui uno studente maschio ha giustificato un'assenza con un certificato scritto dal ginecologo. Se il ricorso viene respinto si deve risostenere l'esame ma si ha il voto minimo. I corsi sono strutturati in modo tale che non si debba finire oltre la durata stabilita.

Perché tanta severità? Nel mondo anglosassone è ben chiaro che l'istruzione non è un bene pubblico, ma un bene strettamente privato. Ogni studente ha dei costi alti e il suo mantenimento costa non tanto alla famiglia, quanto allo studente stesso, ma soprattutto allo stato e quindi ai contribuenti. Perciò non si bivacca all'università. E sempre per lo stesso motivo non vengono offerti corsi obsoleti utili solo a mantenere uno status quo. L'istruzione è business, non solo nel senso che si guadagna dall'offerta della stessa, ma in quanto essa è considerata la linfa del sistema economico e in quanto tale ad esso connessa. Pertanto l'università è strutturata in maniera tale da insegnare non solo le teorie e le tecniche, ma anche una serie di abilità trasferibili nel mondo del lavoro, quali la capacità di gestione del tempo e quella di lavorare sotto pressione, perché il mondo del lavoro funziona così.

Il pensiero alfabetizzato

All'università non si ripetono o si rinviando gli esami, così come nel mondo del lavoro non c'è modo di riconquistare un cliente a cui non si è offerto un buon servizio nei tempi stabiliti, o di ripartecipare a una gara o un appalto per cui non si sia presentata in tempo o nei dovuti modi la domanda, o di operare un malato grave in un momento successivo, solo perché alla data fissata non ci si sentiva pronti o non si era soddisfatti del risultato. Gli esami si compongono di due parti. In una lo studente fa ricerca attiva su un quesito teorico o pratico, così sviluppa sia capacità di analisi e sintesi, poiché nello scritto non si può superare il limite di spazio consentito, pena l'abbassamento del voto. Gli scritti si

preparano da soli ma anche in gruppo, perché nelle aziende e negli enti il lavoro viene sempre più spesso svolto in team. Così si imparano anche le ripartizioni dei ruoli e dei compiti e la capacità di negoziazione e di persuasione. L'esame finale è sempre scritto, anche per evitare valutazioni arbitrarie. Ogni scritto è rigorosamente anonimo fino a correzione avvenuta, e oltre all'esaminatore interno ve ne è uno esterno a garanzia di obiettività.

Molti in Italia criticano il sistema degli esami scritti. Peccato, perché le ricerche hanno evidenziato che la scrittura sviluppi il "pensiero alfabetizzato", ossia la capacità di sviluppare e organizzare le idee secondo una certa sequenzialità logica, mentre l'oralità che è piatta, là viene limitata alle presentazioni le cui tecniche vengono appositamente insegnate. Il pensiero alfabetizzato - che pare manchi a molti universitari - molti lo sviluppano solo al momento della tesi, visto che questa è sempre obbligatoria. Nel mondo anglosassone invece il project o dissertation in alcuni corsi è facoltativo. La struttura del project è uguale ma la lunghezza è inferiore e lo studente è completamente autonomo sia nella scelta dell'argomento, sia nella ricerca e nella stesura, con solo poche linee guida da parte del tutor. Nonostante la lunghezza inferiore del project, alla fine dei suoi studi, tra le ricerche personali per le composizioni, le relazioni, gli studi di casi concreti, le presentazioni e gli esami finali, la produzione scritta di uno studente nel Regno Unito è forse superiore a quella di uno studente italiano. La discussione del project non avviene quasi mai, e non è mai pubblica. I festeggiamenti, rigorosamente in toga, con i colleghi dello stesso anno di iscrizione, sono posticipati di qualche mese.

Per finire, le università offrono servizi utilissimi, quali il servizio per l'orientamento alla carriera e i counsellor, figure intermedie tra un assistente sociale e uno psicologo a cui gli studenti si possono rivolgere gratuitamente per problemi e difficoltà di studio o personali. A ciascuno trarre le proprie conclusioni. Non so se il senso di superiorità dell'università italiana diffuso sia tra studenti, docenti, amministrativi e tra la gente in genere permarrà a lungo. Personalmente mi pare poco giustificato e a fortiori dopo la confusione generata dalla riforma introdotta in seguito alla Convenzione di Bologna, non ho dubbi. Da insegnante noto con rammarico e frustrazione che all'università ancora oggi, nonostante molti apprezzabili sforzi, regna la disorganizzazione, l'incertezza e la lentezza. Che il nostro sistema sia inefficace per la formazione qualitativa ma soprattutto quantitativa delle risorse umane necessarie al sistema economico e della futura classe dirigente ormai si sa. La giunta Soru ha perfino destinato €15.000 affinché dei laureati sardi si specializzino altrove. Giusto. Peccato però che questi soldi finiranno nelle casse di altre università. Speriamo che tutti gli specializzati tornino in Sardegna.

Stefania Siddi

Carriera e famiglia: l'esperienza di Sa Illetta dopo l'iniziativa di "Corriere lavoro"

Tiscali: al lavoro con mamma e papà

C'è chi ha indossato il vestito delle grandi occasioni, chi ha liberato la scrivania da scartoffie ingiallite e chi, nonostante le pressanti scadenze, non ha esitato a rimandare riunioni e call conference. Non è un caso se il 20 maggio, negli uffici di Tiscali a Sa Illetta, manager, impiegati e collaboratori sembravano impegnati su tutto tranne che sul lavoro, se nei loro visi brillava una luce diversa. Il perché di tante eccitazioni si è capito nel pomeriggio quando tutti quei personaggi, normalmente al telefono o con il notebook sotto il braccio, li abbiamo incontrati nei vialetti del Campus, chi a spingere il passeggino, chi a cambiare bavaglino, chi a intonare filastrocche. Straordinaria follia? Niente affatto.

Quel giorno in Tiscali si festeggiava la "Festa della Mamma e del Papà che lavora", una giornata nata con l'obiettivo di aprire gli uffici ai propri pargoli, un'occasione per richiamare l'attenzione delle imprese e delle istituzioni sul difficile tema della conciliabilità tra famiglia e lavoro. L'iniziativa, promossa per l'undicesimo anno consecutivo da Corriere Lavoro con il patrocinio del Ministero per le Pari opportunità, ha riscosso un grande successo in tutta Italia. Tra le aziende, circa un centinaio, c'era, appunto, anche la società di telecomunicazioni sarda. Tiscali, da sempre particolarmente sensibile al tema della compatibilità tra carriera e famiglia, ha accolto con grande entusiasmo l'iniziativa di aprire gli uffici ai figli dei propri impiegati. Dei circa 700 dipendenti, le mamme e i papà che hanno partecipato alla festa sono stati circa un centinaio. Per loro ma anche per chi vi ha preso parte da semplice spettatore è stata una bellissima esperienza.

E' stata una giornata indimenticabile soprattutto per loro, i piccoli protagonisti della festa. Eccitati come all'ingresso di un parco giochi, i "figli di" che Venerdì 20 maggio 2005 alle 16.30 in punto si sono ritrovati presso la reception della moderna struttura di Sa Illetta, in compagnia dell'uno o dell'altro genitore, in qualche caso di entrambi, non si attendevano forse di poter entrare così prepotentemente nella vita quotidiana di mamma e papà, carpirne i segreti, dividerne gli spazi. Merito di una pazienza che solo



nelle grandi occasioni i genitori sanno sfoderare, hanno invece potuto scorrazzare liberamente negli uffici, curiosare nelle scrivanie, porre domande, scatenare, insomma, la loro inesauribile curiosità. Soltanto il richiamo della "Merenda", prevista per le 17, ha messo fine a quel via vai tra i vialetti del Campus ma anche all'ansia di qualche genitore che davanti a tanti interrogativi non trovava più la risposta giusta. La festa si è conclusa davanti ad una tavola imbandita, tra gelati, crostatine alla frutta e qualche gioco improvvisato nel patio antistante il bar. Tutti soddisfatti a giudicare dai sorrisi; tra i più scatenati qualcuno ha ceduto alla stanchezza, gli altri, sotto lo sguardo vigile di mamma e papà, hanno proseguito instancabili le scorribande nei prati sino al tramonto.

Una festa, insomma, ma non solo. Per impiegati e manager di Tiscali quella del 20 maggio è stata l'occasione per condividere con i colleghi, con il proprio coniuge, una parte importante della propria vita, ma anche per riflettere sui problemi che accomunano ormai una buona parte delle famiglie ossia la difficoltà di conciliare il lavoro con la vita privata. Un

problema che diventa quasi insormontabile quando entrambi i genitori lavorano per l'intera giornata e non si sentono sufficientemente presenti nella vita dei propri figli. Da tempo, come soluzione, l'azienda fondata da Renato Soru offre ai dipendenti la possibilità di sfruttare i vantaggi che avere un asilo nel posto di lavoro comporta. Solo così, ed questa la filosofia che ispirato la creazione del moderno "Centro infanzia" di Sa Illetta, si permette ai genitori di lavorare meglio, di avere maggiore concentrazione e quindi di realizzarsi pienamente. Una cosa è infatti sapere di avere il proprio pargolo a venti metri di distanza e di poter intervenire tempestivamente in caso di necessità, una cosa è trascorrere le otto ore lavorative in preda ai sensi di colpa e abbandonare una riunione all'improvviso per correre in macchina dall'altra parte della città. Per non parlare del possibile risparmio non solo in termini di tempo ma anche di denaro. Tra le due opzioni, assicura chi le ha provate entrambe, c'è una grande differenza: si chiama serenità.

Maria Elena Pistuddi

Il libro (pubblicato da Adelphi) presentato a Cagliari allo Spazio Odissea

Redenta Abacrasta e Listinchinu Ve li racconta l'ultimo Salvatore Niffoi

Immagini di dolore e di speranza, così nitide da richiamare odori di cuoio e di campagna, quelli della Barbagia, quelli dei libri di Salvatore Niffoi. Per tutti un affermato scrittore, per molti un apprezzato ceramista, docente di lettere e allievo di Carlo Salinari, Niffoi è giunto alla sua prima opera pubblicata da Adelphi con un libro bello quanto magico: La leggenda di Redenta Tiria. Lo ha presentato allo Spazio Odissea di Cagliari, dinnanzi a un centinaio di suoi lettori e ad alcuni addetti ai lavori. Presentatosi in maniera assolutamente informale lo scrittore si è accomodato nella sala della presentazione parlando in dialetto barbaricino senza nascondere una forte emozione, perché lui non è abituato al pubblico e tanto meno alla mondanità.

Dopo la presentazione da parte dei giornalisti, arriva il turno dello scrittore che, nonostante la novità della situazione, come se fosse nella sua bottega di ceramista, prende per mano i lettori presenti guidandoli tra le sue opere incorporate e dalle forme eterogenee, i suoi personaggi, che lui ha forgiato nella serenità della sua Orani, oppure tra le pieghe di quella lana spessa e pruriginosa che come una coperta li avvolge: la vita. Queste creazioni hanno dei nomi che rievocano una sorte, come Malavadau, che insieme a quelli dei luoghi, come Abacrasta, Gospotolò, Noroddile nelle parole della stessa editor dell'Adelphi hanno messo in evidenza un elemento etnico e dialettico accessibile a tutti i lettori non sardi. La sensazione impressa sugli astanti al termine dell'incontro con i lettori e alcuni addetti ai lavori, è stata che Salvatore Niffoi è i suoi romanzi, perché leggi la speranza nei suoi occhi, così come nelle sue parole, così come la durezza della terra barbaricina, impressa non solo nel viso ma anche nelle sue parole e nella passione perché si entusiasma per tutto, nella sua attenzione ai particolari, alle parole dei giornalisti che introducono l'incontro, indipendentemente da chi si trovi di fronte, perché lui è come gli altri e non si erge a grande maestro, non crea barriere.

Qualcuno alla fine della presentazione gli pone premura perché possa essere intervistato, perché il successo ha i suoi rituali e il suo inesorabile susseguirsi di eventi, ma lui sceglie di dedicarsi ai suoi lettori,



lo dice persino durante il suo intervento al microfono, che sono loro a dare vita ai suoi personaggi, così, mentre giornalisti e gli organizzatori dell'incontro lo invitano ad accelerare i tempi nei saluti ai lettori, non fa mancare a nessuno una parola amichevole, una stretta di mano, con alcuni persino un incoraggiamento, e lui non si fa mancare un bicchiere di vino, perché lui insieme a quelle persone si sente un po' a Orani. L'incontro con i lettori è autentico. C'è un mondo in vendita la fuori che vuole inserirlo in un cassetto con la scritta "Niffoi, scrittore sardo dalla sintassi ricca di neologismi che richiamano elementi etnici", con una descrizione che possa ricondurlo a qualcosa di "conosciuto e più facilmente vendibile", ma Salvatore, dopo questa parentesi, tornerà nelle sue botteghe: quella di ceramiche come artigiano e di anime come docente. Se Niffoi dovesse essere un colore sarebbe il rosso. Lo si può vedere nei suoi occhi, nella passionalità con cui parla, dal colore delle sue gote e dalle...caramelle Rossana! Sì! Perché durante l'incontro di questo si è parlato: "quando ero ragazzino in paese non c'era il cinema" e allora lo scrittore spiega che con l'incarto delle caramelle Rossana osservavano il paesaggio che integravano il colore rosso facendo vivere lui e i suoi coetanei in

un'altra dimensione. Si viveva e si godeva con poco.

È impegnato in una importante opera Niffoi: quella di tenere in vita le piccole comunità locali, perché le persone scappano dai paesi per raggiungere i capoluoghi di provincia o le seducenti città del continente. Salvatore in continente ci è andato, e si è anche laureato con voti altissimi con un grande maestro, ma a venticinque anni, questo poeta della vita e della purezza barbaricina, sebbene gli si fossero schiuse le porte del "paradiso continentale", torna a casa, perché "la vita è troppo frenetica" nel continente. E torna nella sua Orani, osservatorio e fucina dei suoi pensieri e perché li c'è bisogno di lui. Come di Redenta ad Abacrasta che più che un piccolo paese è un urlo disperato, quello delle persone che nel momento di maggiore disperazione ricevono la chiamata della Voce. È il fatalismo nell'assecondare la Voce che uccide le persone, perché Redenta dimostra che niente è detto. Nessuno è predestinato: tutti siamo artefici del nostro destino e quindi la vita nei paesi può rinascere, tutti i "Malavadausu", con il destino segnato dalla nascita possono farcela, devono solo non arrendersi a "ciò che è già scritto". Persino Benignu Motoretta ridotto ad una vita vegetale da un tragico incidente inizia ad amare la vita proprio quando tutto sembra ormai perduto e poco dopo il suicidio mancato. Quando Zirolamu Listinchinu sta per rinunciare alla vita arriva la lettera di Venerina portata da Redenta, quando Serafina Vuddi Vuddi impugna la pistola per togliersi la vita, riecco la speranza sotto forma di vecchia cieca. La speranza è dentro Redenta, una persona senza la vista e questo forse non è un caso: la speranza arriva inaspettata nel tempo e nella forma. Come quando un libro, con i suoi personaggi, come voce concorrente di quella che Salvatore scrive maiuscola, arriva in un momento di difficoltà nei Gospotolò e Noroddile reali per generare l'inversione di tendenza, in senso opposto rispetto all'abbandono delle campagne dei piccoli paesi, magari all'ultimo momento come Micheli Isoppe che sta per lanciarsi nel vuoto con la cinta al collo e viene fermato da Redenta.

Marco Caschili

Il progetto illustrato da Renato Soru e dall'assessore alla pubblica istruzione Elisabetta Pilia

Conoscere, il nuovo portale dell'istruzione La Sardegna onora così Michelangelo Pira

“Ciascuno appartiene soltanto a se stesso: al di là di questa parte c'è sempre il tutto, la scuola alla quale ciascuno può dare tutto quel che è in grado di dare e voglia dare (lavoro fisico e lavoro linguistico) e dalla quale può ricevere tutti i beni materiali e linguistici di cui può aver bisogno”. Una scuola capace di creare un dialogo costante tra tutti gli istituti che ne fanno parte, ovunque si trovino, per condividere le esperienze formative, trovare nuovi stimoli e gratificazioni dal reciproco riconoscimento: così l'intellettuale Michelangelo Pira la immagina, con il pensiero rivolto alla sua Sardegna, in *Il Villaggio elettronico*, saggio profetico del 1970. A una rete di computer è attribuito il compito “miracoloso” di far comunicare e interagire studenti e insegnanti che, improvvisamente, possono permettersi di ignorare le distanze territoriali, come pure quelle sociali, culturali ed economiche.

A distanza di 35 anni, la Sardegna ha trovato il luogo in cui le visioni di Pira su una “scuola comunitaria” collegata in Rete diventano realtà, senza altri miracoli se non quelli delle nuove tecnologie. Questo spazio “reale e non virtuale”, come ha precisato il presidente della Regione Renato Soru, è Conoscere, il nuovo portale dell'Istruzione in Sardegna, realizzato dall'amministrazione regionale perché tutti gli istituti sardi, dalle materne fino all'università, possano utilizzarlo secondo le proprie esigenze, con l'obiettivo di sperimentare nuove forme di apprendimento e di diffusione della cultura. A Michelangelo Pira è stato dedicato, con la speranza che nelle aule sarde si parli di lui ma soprattutto vengano letti e discussi i suoi scritti.

Conoscere è uno spazio aperto per il mondo della scuola, dove è possibile trovare – ma anche portare, dal momento che il contributo di idee e materiali degli istituti è indispensabile – notizie, strumenti e progetti didattici innovativi, proposte. Non deve però correre il rischio di trasformarsi in un'area di scambio chiusa e ristretta esclusivamente a chi lavora nel campo dell'istruzione e a chi vive metà della sua giornata in classe. “Con Conoscere, accessibile per chiunque – ha detto



L'assessore alla Pubblica istruzione Elisabetta Pilia (al centro) con alcuni collaboratori. (foto Sardinews)

Elisabetta Pilia, assessore regionale della Pubblica Istruzione – vogliamo attirare l'attenzione della società civile sulla scuola, per responsabilizzarla sull'importanza che l'istruzione e la conoscenza hanno per il benessere e la crescita della nostra Isola”. Alla presentazione del portale, organizzata nell'istituto magistrale Eleonora d'Arborea di Cagliari, l'assessore Pilia si è soffermata sull'importanza “di costruire le condizioni dell'apprendimento per tutto l'arco della vita, a partire dalla scuola ma incentivando la formazione e l'aggiornamento continuo sul modello del *lifelong learning*”.

Gli investimenti nella formazione nel lungo periodo oggi sono resi possibili da innovativi strumenti tecnologici e multimediali, adattati all'età, al grado di conoscenza e competenza di chi li utilizza. Corsi on line e materiale didattico interattivo costituiscono una delle risorse messe gratuitamente a disposizione da Conoscere, per studiare le lingue straniere, approfondire le competenze informatiche, scientifiche, ma anche quelle musicali. Le scuole di ogni ordine e grado hanno un canale riservato del portale dove, oltre a news e approfondimenti su temi di interesse, troveranno corsi on line e risorse didattiche da utilizzare liberamente. “Conoscere è nato sulla scia di M@rte, progetto innovativo per la didattica”, ha ricordato Soru, che ha sottolineato come la scuola sarda disponga di uno strumento accessibile non saltuariamente ma tutto il giorno e tutto l'anno.

Oltre ai Corsi on line, Conoscere ha altri cinque canali principali: Campus che rappresenta l'evoluzione del progetto M@rte, di cui potenzia l'offerta e la qualità dei servizi; la Videoconferenza per sperimentare nuove forme di

insegnamento con le lezioni a distanza tra scuole collegate in reti consortili; le Notizie; il Pianeta scuola, una vetrina degli istituti di tutta la Sardegna e delle loro attività a 360 gradi; *Diverse abilità*, dedicato all'integrazione scolastica e al miglioramento dei percorsi didattici per gli studenti diversamente abili. Una Web Agency, interna all'assessorato della Pubblica Istruzione, si occuperà di aggiornare puntualmente il portale e farlo crescere con la collaborazione degli istituti sardi.

La scelta della Regione di investire nella tecnologia per potenziare il sistema scolastico della Regione ha trovato un nuovo sostegno finanziario nel protocollo d'intesa, firmato di recente da Renato Soru e dal ministro Letizia Moratti, che prevede uno stanziamento di 60 milioni di euro dei fondi europei del Por Sardegna e del Pon Scuola. Sono quattro le azioni prioritarie d'intervento: ridurre la dispersione scolastica e il disagio sociale; promuovere e attivare l'istruzione e formazione permanente; sviluppare la qualità del sistema dell'istruzione e società dell'informazione e della conoscenza; diffondere la cultura della legalità per favorire una convivenza civile tra i cittadini. Al debutto del portale dell'Istruzione in Sardegna ha partecipato anche Alessandro Musumeci, direttore generale dei Sistemi informativi del ministero, che ha parlato del coinvolgimento dell'amministrazione regionale sarda in altri progetti per l'istruzione, come le biblioteche scolastiche on line, la “Scuola in ospedale”, il digitale terrestre per l'e-learning.

Conoscere aspetta soltanto d'essere scoperto all'indirizzo www.conoscere.it. Per segnalazioni si può scrivere a info@conoscere.it. (pa.co.)

Due importanti convegni (con la Spring School) promossi da Crenos e Scienze politiche di Cagliari

Il successo di un'impresa dipende anche dalla zona dove sorge? Sì, ecco perché

Due importanti eventi, il Workshop su "Agglomeration economies and regional growth" e la "Va Spring School in Economic Geography" hanno fatto di Cagliari tra il 20 e il 24 maggio scorsi, uno dei centri dell'economia internazionale. Oltre agli organizzatori, Raffaele Paci e Stefano Usai, dell'Università di Cagliari e del Crenos, Jacques Thisse, dell'Université Catholique de Louvain e Pierre-Philippe Combes dell'Université d'Aix Marseille, erano presenti alla conferenza economisti specializzati nei temi dell'economia della localizzazione e dello sviluppo economico. La Spring school ha invece richiamato giovani economisti, dottorandi e ricercatori, da tutta Europa che dedicano i loro studi alle tematiche affrontate dai nuovi filoni della geografia economica.

Lo scopo della conferenza e della scuola era promuovere una discussione sui temi della concentrazione delle attività economiche e tecnologiche in aree specifiche e analizzare l'impatto che tale localizzazione ha sulla crescita dei sistemi economici locali.

Su questi temi un importante filone di ricerca è la New Economic Geography che tenta di fornire alcune spiegazioni relative alla localizzazione geografica delle attività economiche e della tendenza di alcune produzioni a concentrarsi in determinate località. Tale teoria economica si basa sull'esistenza di forze centripete e forze centrifughe. La concentrazione delle attività economiche è incentivata dall'esistenza di costi di trasporto e dalla possibilità di realizzare economie di scala nel momento in cui sono presenti nel territorio altre imprese. A queste forze che chiamiamo centripete se ne contrappongono altre di tipo centrifugo, di tipo diffusivo, che invertono la tendenza alla concentrazione e portano le attività produttive a diffondersi nel territorio. Infatti, la concentrazione di imprese potrebbe provocare incrementi delle rendite dei terreni e del prezzo delle case, così come potrebbe essere causa di eccessivo sfruttamento delle risorse, inquinamento o problemi ambientali in genere. Inoltre, se esistono fattori di produzione (forza lavoro) che non si spostano dalle regioni periferiche, le imprese operanti nelle



regioni centrali, possono trovare conveniente ricollocarsi in quelle periferiche.

I processi di agglomerazione e di diffusione risultano quindi dal bilanciamento di queste forze centripete e centrifughe.

La conferenza e la scuola di Cagliari hanno tentato di dare alcune risposte alle domande del tipo: la localizzazione di un'attività economica o di un'impresa determina o meno il suo successo? Ossia, le imprese che sorgono nelle regioni sviluppate sono favorite rispetto a quelle che nascono nella periferia? Quali sono gli interventi che possono intraprendere i Paesi più periferici e meno sviluppati per recuperare il gap con quelli più centrali e ricchi? Possono le nuove tecnologie, che si basano su un'economia wireless, sui beni della conoscenza piuttosto che su quelli fisici, essere un'occasione per rimuovere le differenze tra il centro e la periferia del mondo e rendere meno rilevante il luogo in cui un'impresa sorge?

I contributi, sia durante la conferenza sia durante la scuola, hanno prodotto diversi spunti interessanti. L'analisi dell'integrazione tra le attività economiche e la loro interdipendenza mostra come il successo delle attività economiche possa dipendere dalla loro vicinanza fisica, dal fatto che si localizzino nella stessa area geografica e da quanto riescano a stabilire rapporti che sono allo stesso tempo di collaborazione e di competizione.

La presenza di esternalità locali, caratteristiche di un dato territorio, determinate dall'ampiezza del mercato, dall'esistenza di servizi alle imprese, dai legami tra le imprese, dalla presenza di forza lavoro specializzata e da norme e istituzioni attente allo sviluppo, può influenzare la crescita di un'impresa o di un insieme

di attività produttive. Dato ciò la scelta localizzativa diventa un importante fattore di crescita spingendo le imprese a localizzarsi laddove tali elementi sono presenti. La nascita dei poli tecnologici, caratterizzati da un insieme di imprese innovative che possono usufruire di servizi ad alta tecnologia, risponde all'esigenza di sfruttare tali esternalità. Lo sviluppo delle nuove tecnologie, d'altra parte, può permettere la costituzione di un sistema a rete, attraverso cui le imprese possono scambiarsi conoscenze, informazioni, fattori produttivi e output, indipendentemente dalla localizzazione geografica, riducendo in questo modo il vantaggio della vicinanza fisica.

Tutto dipende dal tipo di conoscenza alla base della produzione. Esistono due modelli di localizzazione contrastanti: da un lato un modello di imprese caratterizzate da una conoscenza generica e codificabile che utilizzano le ICT per comunicare con clienti, fornitori e partners, che possono trovarsi anche dall'altra parte del mondo, la cui localizzazione può essere disseminata nel territorio. Dall'altra parte si trova il modello della Silicon Valley: un'area limitata in cui si concentrano piccole imprese ma anche grandi imprese innovative. La conoscenza rilevante è fortemente tacita e specializzata e la sua trasmissione avviene attraverso relazioni informali e stretta vicinanza. Le imprese sono localizzate perciò in prossimità della fonte da cui deriva la conoscenza. Entrambi i modelli continuano ad esistere nonostante il crescente sviluppo delle nuove tecnologie.

**Annalisa Cocco
Federica Rosina**

In gita a Cargeghe, trovate Lao Silesu e seimila volumi firmati Sardegna

Partiture inedite, scritte da un noto compositore del '900 dimenticato dalla storia. Una biblioteca colma di volumi rari, importanti carteggi e preziosi manoscritti riguardanti la Sardegna. Il tutto consultabile comodamente "on line" in formato "pdf". Storia e tecnologia si incontrano a Cargeghe, nelle sale della Biblioteca di Sardegna, struttura archivistica dedicata al libro sardo, che aprirà ufficialmente i battenti al pubblico il prossimo 30 luglio.

Il patrimonio stimato in circa 6000 volumi, tutti su tema sardo o scritti da autori sardi raccoglie numerosi manoscritti inediti che si potranno comodamente consultare in postazioni create ad hoc. La biblioteca renderà inoltre fruibile l'anastatica digitale dell'intera produzione pianistica del compositore sardo Lao Silesu, realizzata recentemente grazie anche alla collaborazione del centro studi Saser e del Banco di Sardegna.

Il fondo ancora inedito costituito da oltre 900 pagine manoscritte per circa una sessantina di spartiti relativi all'arco temporale che va dal 1891 al 1951 sarà consultabile anche in rete.

Un viaggio nel cuore delle liriche e sonorità del novecento pianistico isolano ma anche un doveroso omaggio all'opera di Silesu, compositore tanto amato all'estero (soprattutto in Francia, dove è sepolto) quanto ancora poco noto e studiato in Italia. Le sue romanze sono state interpretate da Enrico Caruso e Maurice Chévalier e apprezzate da Giacomo Puccini, Gabriele D'Annunzio. Testimonianze di queste importanti amicizie sono documentate da numerosi carteggi presenti nell'archivio della biblioteca di Sardegna. Tra questi si legge: "Mio buon Silesu. Anche il tuo ultimo lavoro è profuso di quella incantevole dolcezza che sai riservare in tutte le composizioni rendendole care. Esse conquisteranno sempre i cuori delle folle. Cordialmente. Giacomo Puccini".

L'iniziativa archivistica, sul piano tecnico è tra le prime in Europa e apre una nuova strada nell'opera di tutela, valorizzazione e promozione dei documenti di valore storico. In questi mesi un lavoro analogo si sta svolgendo anche in Germania dove un'equipe lavora all'acquisizione ottica del fondo del compositore Ludwig van Beethoven mentre nella penisola sta per essere presentata l'anastatica di Giacomo Puccini.

L'operazione è stata realizzata, in collaborazione con il Centro studi Lao Silesu, dal pianista Roberto Piana, che all'opera del compositore di Samassi ha già dedicato oltre una quarantina di concerti nei maggiori teatri italiani ed europei, e due compact disc (l'ultimo premiato con una nomination al Cannes Classical Awards, l'Oscar mondiale della musica classica) e un volume monografico.

Silesu cominciò a comporre tra gli otto e i dodici anni. Il materiale ritrovato mostra brevi partiture: "Occhi azzurri", "Mariuccia", "Il passerotto", "Coro per bambini" che rappresentano una sorta di affettuoso omaggio a familiari o amici. Ciò che caratterizza queste prime testimonianze è l'impulso ritmico della danza, che resterà nel tempo una costante compositiva di Silesu. Infatti sulla stessa scia, scriverà negli anni tra il 1893 e il 1899 una raccolta di trentuno danze (mazurche, polche e valzer), tra queste: "Cuor d'oro", "Salti mortali", "Sardegna", "L'onestà", che mettono in evidenza una forte volontà liberatoria sempre riconducibile al movimento, al



ballo. Un esempio abbastanza felice si trova anche nella composizione "La bella Cagliari" una mazurca elegante per pianoforte che Silesu dedica, appena sedicenne, al proprio maestro Luigi Allione. Si tratta di una pagina di naturale grazia che ricalca abilmente quei canoni musicali salottieri che imperavano in Italia in quegli anni. La canzone, d'altronde, sul piano economico, risultava decisamente più remunerativa e soprattutto a Parigi, dove Silesu si trasferì giovanissimo, gli editori parevano mostrare sempre maggior interesse per un genere facilmente fruibile a cui le sue melodie corrispondevano pienamente. Ma a decretare il successo francese del compositore fu anche la sua collaborazione, in qualità di pianista accompagnatore, con uno dei più celebri locali di Parigi: lo Chez-Fysher.

Fu proprio in questo luogo d'incontro di celebrità internazionali che Silesu, conobbe e strinse amicizia con gli intellettuali del tempo tra cui oltre ai già citati Puccini e D'annunzio si ricordano anche: Sandro Pertini, Emilio Lussu e Grazia Deledda che così scrive in una lettera raccolta nell'archivio della Biblioteca di Sardegna "Illustre Maestro Silesu. Ripenso con nostalgia ai brani dell'Amsicora e al mirabile ordito della sua musica melodica sul canovaccio delle nostre tradizioni isolate e sui motivi della nostra etnofonia così ricca di colore. Ne conservo vivissimo il ricordo! Se Ella dovesse nuovamente degnarmi di una visita Vorrei udire ancora dieci, cento volte, quei brani meravigliosi che brulicano vaghi ed irrequieti nella mia mente dando vita ad un inesprimibile gaudio spirituale. A quando questa fortuna? Essa sarebbe incalcolabile se Ella potesse condurre anche il tenore Caruso. Mio marito l'attende e già progetta una nuova scorribanda nei dintorni romani".

Per tutti gli appassionati di storia, musica e curiosità d'epoca l'appuntamento è dunque a Cargeghe: la nuova capitale del libro sardo.

Monica De Murtas

Sin City

Il bianco e nero del fumetto metropolitano

Frank Miller è un rivoluzionario del fumetto celebre in tutto il mondo, un re nel suo campo. Il mondo del cinema cerca continuamente talenti del suo calibro, ma spesso li sfrutta nel modo sbagliato. Quando Miller si è trovato a sceneggiare film ha incontrato produttori senza alcuna intenzione di collaborare per portare la sua sullo schermo, interessati solo alla sua firma. Dopo queste esperienze, per anni ha escluso qualunque collaborazione con il grande schermo.

L'autore statunitense ha cambiato la percezione del fumetto tramite uno sguardo maturo e feroce che ha sconvolto l'industria in un periodo di stallo. Insieme a un pugno di autori lontani da lui, tra i quali il celebre Alan Moore, ha reso gli anni '80 il nuovo anno zero del fumetto. Ma presto si è trovato stretto nelle regole della grande industria delle parole in vignette, e ha deciso di creare una serie del tutto personale, senza una periodicità fissa e del tutto estranea alle convenzioni del genere. Il risultato è Sin City: una collezione di racconti noir disegnati con fortissimi contrasti tra bianco abbagliante e nero profondo. I protagonisti della serie si incrociano, si sfiorano, muoiono e scompaiono, in un vortice di criminalità e violenza ambientato in una città dove le regole sono quelle della strada e della corruzione. Il lavoro di Miller ha acceso l'immaginazione di centinaia di migliaia di lettori, affascinati dalla particolarità di queste storie uniche, lontane dagli altri lavori disponibili nelle fumetterie. E il ricordo del cinema si allontanava sempre di più.

Un paio di anni fa Robert Rodriguez, regista di enorme talento e visione, fece un regalo a Miller: cinque minuti filmati contenenti la versione cinematografica di una storia breve tratta da Sin City. Ogni inquadratura replicava fedelmente quella del fumetto, da colore alle inquadrature. Il corto, prodotto da Rodriguez, era un messaggio per Miller: una proposta a creare un intero film in questo stile. Nel caso Miller avesse declinato, il corto sarebbe rimasto un omaggio.

Il famoso corto apre il film Sin City, co-diretto da Miller e Rodriguez, la prova che il regista statunitense di origini messicane ha convinto il re del fumetto. Nella pellicola sono contenute tre storie tratte dalla mitologia della serie su carta, rappresen-



tata con fedeltà quasi filologica rispetto alle vignette originali. Tutte le vicende si svolgono a Basin City, un'immaginaria metropoli in cui ogni aspetto inquietante delle città del mondo è esasperato all'inverosimile, con un'intensità tale da far arrossire alcuni tra i più efferati romanzi pulp. Le storie raccontate si incrociano ma hanno ognuna una propria dimensione e protagonisti privilegiati. Da Marv, un gigante dal viso deforme che entra ed esce dal carcere, alla ricerca di vendetta per l'assassinio dell'unica donna della sua vita, ad Hartigan, un poliziotto vicino alla pensione che dedica la sua ultima missione al salvataggio di una bambina dalle grinfie del maniaco figlio del sindaco, inquietante e potentissimo. E Dwight, un criminale appena fuggito di prigione con un nuovo volto, che cerca di fermare un potenziale maniaco per trovarsi in mezzo ad una delle più grosse faide della sanguinosa storia di Basin City.

Tra questi personaggi gravitano un gruppo di individui caratterizzati in maniera straordinaria, e interpretati da un gruppo di attori tra i più impressionanti della storia recente del cinema, tra i quali spiccano Bruce Willis, Mickey Rourke, Rosario Dawson, Clive Owen, Jessica Alba, Michael Madsen e Benicio Del Toro, tutti perfettamente calati nei loro rispettivi ruoli. Le loro voci fuori campo ricordano i film ispirati a Raymond Chandler e l'intera mitologia del noir, ma il carattere del lavoro di Miller prevale in tutta la sua originalità anche attraverso il grande schermo.

Se il linguaggio del fumetto spesso si fonda sull'esasperazione dei caratteri del-

la narrazione e del disegno, Sin City usa questo tratto esagerato per dare vitalità ai contrasti della vita metropolitana, fatta di continui chiaroscuri che nascondono verità talmente agghiaccianti da non poter lasciare speranza in una società limpida e funzionante. Il fortissimo contrasto di colori del fumetto dà il senso dell'abisso tra la speranza bruciante e l'orrore del quotidiano in un mondo disperato, e l'uso di questa tecnica nel film dà un carattere speciale e ipnotico alla pellicola.

Il tocco di Rodriguez, anche nel rispetto totale delle vignette originali, si fa sentire. La direzione degli attori esaspera gli aspetti grotteschi del fumetto, in modo da alleggerire l'atmosfera asfissiante di Basin City. E il carattere iper dinamico e ruvido delle sequenze d'azione aumenta il senso di assurdità delle situazioni, mentre le musiche tra l'epico e il rock blues ruvido e melanconico rimandano ad un immaginario di metropoli fumose e ricche di pericoli ad ogni angolo.

Sin City è un film di avanguardia, anche se si presenta come puro intrattenimento. Raramente un fumetto è stato portato al cinema con tale fedeltà, e per quanto lo stile di Miller sia cinematografico anche su carta, il rischio di un prodotto poco efficace era alto. Ma non è questo il caso: la pellicola funziona dall'inizio alla fine, grazie ad una confezione perfetta (con, tra l'altro, un piccolo contributo di Quentin Tarantino) e un ritmo non rapido come nei film d'azione canonici, ma seducente e trascinante. Sono previsti altri due film con nuovi racconti da Basin City: Miller si è riappacificato con il cinema, a tutto vantaggio del pubblico delle sale.

Cittadino-burocrazia: quasi una svolta epocale

Nei giorni scorsi, la camera dei deputati ha approvato definitivamente il disegno di legge n. 3890/B che porta modifiche e integrazioni alla legge 241/90 sul procedimento amministrativo. A breve, salvo improbabili sorprese, le nuove norme entreranno in vigore. La legge 241 ha rappresentato il primo e più significativo mattone nella costruzione del nuovo rapporto tra cittadino e amministrazione. Con la cristallizzazione dell'obbligo di motivazione, dell'esigenza di pubblicità e trasparenza, dei principi di efficienza e semplificazione dell'azione amministrativa, con l'individuazione del responsabile del procedimento, con la previsione della partecipazione degli interessati e del loro diritto di accesso agli atti, la legge costituisce il segno più tangibile della transizione ad un diverso modo di percepire l'amministrazione pubblica. Se non è la prima volta che la legge 241 viene modificata, le previsioni del testo appena approvato appaiono di particolare rilevanza nella disciplina di quei rapporti tra cittadino e amministrazione a suo tempo sconvolti dalla legge sul procedimento. Oltre alle solite modifiche alla regolamentazione della conferenza di servizi, sulle quale non possiamo soffermarci, vengono introdotte nuove e particolari norme sull'accesso e sulle modalità di reazione in caso di illegittimo diniego o silenzio. Altre norme riguardano direttamente il provvedimento e incidono sul momento di potenziale scontro tra le esigenze pubbliche e l'interesse interesse privato contrapposto. Prima di respingere una istanza di parte, il responsabile del procedimento o l'autorità competente, dovrà comunicare i motivi che ostano al suo accoglimento, consentendo all'interessato di presentare entro dieci giorni osservazioni e documenti. Alla scadenza del termine massimo previsto per la conclusione del procedimento, in assenza di pronuncia, l'interessato potrà direttamente agire di fronte al giudice amministrativo per far dichiarare l'illegittimità del silenzio e l'obbligo dell'amministrazione di provvedere. Trova pertanto copertura normativa

Sardinews viene inviato per posta agli abbonati. Può essere acquistato a Cagliari presso le librerie Cucc, Facoltà di Lettere, via is Mirrionis Fahrenheit 451, Via Basilicata, 57 Tiziano, Via Tiziano, 15 Il Bastione, Piazza Costituzione 4 Murru, via San Benedetto 12/c Dettori, via Cugia 3 a Iglesias Libreria Duomo, Vico Duomo 8 a Nuoro Libreria Novecento, Via Manzoni 35 a Oristano Libreria Mario Canu, Corso Umberto a Sassari Libreria Dessì Largo Cavallotti 17

l'orientamento più avanzato, che già ammetteva la possibilità di agire contro il silenzio anche in assenza di una previa diffida a provvedere. In presenza di un provvedimento già rilasciato, vengono espressamente individuati i presupposti per la dichiarazione di nullità, l'annullamento e la revoca. Quest'ultima, se incide negativamente su situazioni favorevoli del privato, genererà un obbligo di indennizzo. L'annullamento degli atti amministrativi illegittimi continua ad essere legato alla violazione di legge, all'eccesso di potere o all'incompetenza dell'organo emanante. Viene introdotto, però, il principio della non annullabilità del provvedimento per vizi formali o procedurali quando, per la natura vincolata del provvedimento sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato. Il provvedimento amministrativo non sarà poi comunque annullabile per mancata comunicazione dell'avvio del procedimento qualora l'amministrazione dimostri in giudizio che il contenuto del provvedimento non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato. E' forse questo il punto più delicato della riforma. In talune materie (si pensi a quella espropriativa) le difese del cittadino sono, infatti, spesso relegate alla verifica del rigoroso rispetto delle forme e procedure. La portata innovatrice della norma è però limitata perché i vizi formali o procedurali vengono dequotati solo con riferimento ai provvedimenti vincolati, nei quali l'amministrazione non spende alcuna discrezionalità. Generale è invece l'ipotesi di salvezza dell'atto prevista in caso di mancata comunicazione dell'avvio del procedimento, in questo caso dovrà verificarsi con quale rigore verrà pretesa dall'amministrazione la dimostrazione che il contenuto del provvedimento non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato.

avv. Massimo Lai

Specialista in Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione.

A Sassari il libro di Eugenia Tognotti "Lo Spedale SS. Annunziata", edizioni Edes

Il libro della storica Eugenia Tognotti "Lo Spedale SS. Annunziata in Sassari (secc. XV-XIX). Storia e funzioni di un ospedale cittadino" (edizioni Edes) verrà presentato nell'aula magna dell'Università martedì 5 luglio a Sassari. Interverranno il sindaco Alessandro Ganau, il rettore Alessandro Maida, e gli specialisti Giuseppe Delitala, Maria Stella Mura e Vittorio A. Sironi (quest'ultimo è un cardiocirurgo che insegna a Milano-Bicocca). Chiuderà il dibattito l'autrice del volume.

A questo numero hanno collaborato:

Emilio Bellu, critico cinematografico; **Marco Caschili**, critico letterario; **Annalisa Cocco** e **Federica Rosina**, ricercatrici Crenos, facoltà di Scienze politiche Cagliari; **Monica Demurtas**, giornalista La Nuova Sardegna; **Adriana Diliberto**, curatrice del Rapporto Crenos 2005, facoltà di Scienze politiche, Cagliari; Massimo Lai, avvocato, specialista in Scienza dell'amministrazione; **Daniela Pistis**, giornalista; **Maria Elena Pistuddi**, giornalista della testata Tiscali; **Stefano Seleno**, Ph.D. Candidate, Department of Italian Studies, Brown University, Box 1942, Providence, RI 02912-1942 Email: stefano_selenu@brown.edu; **Stefania Siddi**, preparatore linguistico al Centro linguistico di Ateneo a Cagliari, master in Management dello sviluppo; **Marcello Tuveri**, presidente regionale Cida, Confederazione italiana dirigenti d'azienda; **Marco Vannini**, direttore del Dipartimento di Economia Impresa Regolamentazione, Università di Sassari; Uffici studi di Arel, Aspes, Prometeia, Banca d'Italia, Cgil, Confindustria nazionale e regionale, Crenos, Istat, Eurostat, grafica di **Mario Garau**, la vignetta della prima pagina è di **Marina Putzolu**.

Martedì 5 luglio alla Fiera di Cagliari parla Luca di Montezemolo con Biggio e Soru

Il leader nazionale della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo sarà martedì 5 luglio a Cagliari. Parlerà alla Fiera campionaria dopo gli interventi del presidente regionale Gianni Biggio e del presidente della Regione Renato Soru. È la prima volta di Montezemolo in Sardegna nella sua veste di presidente degli imprenditori privati italiani. La prima volta era stata di Giovanni Agnelli che giunse a Cagliari nel febbraio del 1976. A novembre dello stesso anno arrivò il suo successore, Guido Carli che, a viale dell'Astronomia, aveva come direttore generale l'economista cagliaritano Paolo Savona.

Giovanni Cavalieri nel consiglio direttivo del Confidi nazionale di Confindustria

Giovanni Cavalieri, *(nella foto)* presidente del Confidi Sardegna, è entrato a far parte della Federconfidi nazionale, la federazione dei Confidi aderenti alla Confindustria. È la prima volta che la Sardegna è rappresentata nel consiglio direttivo dell'organismo che si occupa dell'assistenza finanziaria alle imprese associate. L'elezione dell'imprenditore sassarese è avvenuta a metà giugno nella sede della Confindustria all'Eur.

**Nove le donne sarde del vino, in ottobre a Cagliari tutti i sommeliers d'Italia**

Sono nove le donne sarde del vino. Lo è la presidente regionale dell'Ais (Associazione italiana sommeliers), Giuseppina Pilloni, ristorante "Dal corsaro" di viale Regina Margherita a Cagliari. "In ottobre, dall'8 all'11, si terrà in Sardegna il nostro congresso nazionale, l'isola ospiterà i migliori sommeliers d'Italia". Sono donne due presidenti di cantina sociale: Giuliana Loi, avvocato, a Dolianova e Bonaria Usala, insegnante, a Tortolì. Leader sarda delle "Donne del vino" (questo è il nome-logo della relativa associazione nazionale) è Valentina Argiolas (Serdiana). Con lei la madre (Pinuccia, insegnante di Lettere) e la zia Marianna (pediatra). A Serdiana fa parte del club Maria Teresa Pala (cantine Pala). A Settimo San Pietro Mariagrazia Deiana Perra, azienda Ferruccio Deiana, a Cardedu (Ogliastra) Anna Giulia Loi e Ornella Loi Plaisant (vitivinicola Alberto Loi). Con loro Laura Paulis Mancini ("Le vigne" di Piero Mancini, Olbia) e Mariangela Melis, enoteca Genus di Nuoro: sono le "donne sarde del vino".

(IN)VISIBILE (IN)CORPOREO, mostra al Man di Nuoro fino al 4 settembre

Nuova iniziativa di successo al Man di Nuoro, il Museo di via Satta 15 diretto da Cristiana Collu. Titolo della rassegna (curatore Pierluigi Tazzi): (IN)VISIBILE (IN)CORPOREO con Pawel Althamer, Giuseppe Cavvale, Cai Guo Jiang, Francesco Dal Bosco, Anish Kapoor, Yves Klein, Kao Jeong-a, Lee U Fan, Mark Lewis, Marisa Merz, Sabrina Mezzaqui, Giovanni Ozzola, Pastorello, Davide Rivalta, Medardo Rosso, Salis/Vitangeli, Giandomenico Sozzi, Ettore Spalletti, Hiroshi Sugimoto, Addo Ludovico Trinci, Rotraut Uecker, Robert Vincent e Piotr Uklanski. All'inaugurazione sono intervenuti Tonino Rocca, Cristiana Collu, Pierluigi Tozzi, Roberto Deriu, Giuseppe Paffi e Antonello Arru.

Insiediata la commissione regionale per la cooperazione sociale (474 cooperative, di cui 353 nella sanità)

L'assessore regionale del Lavoro Maddalena Salerno ha insediato la commissione per la cooperazione sociale. In Sardegna conta 474 cooperative iscritte di cui 353 operanti nel settore sociosanitario e 111 per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. A queste si devono aggiungere 10 consorzi composti per il 70 per cento di cooperative sociali. Le cooperative interessano circa 7500 operatori tra soci e soci-lavoratori, a cui vanno aggiunti i lavoratori, dipendenti o assunti secondo le varie forme di rapporto previste dalla recente riforma, per una stima valutata intorno alle tredicimila unità. La Commissione, che avrà competenza in materia di iscrizione all'albo delle cooperative e dei consorzi di cooperative e di cancellazione delle medesime, potrà formulare proposte alla Giunta. Ne fanno parte, con l'assessore, il direttore dell'assessorato e un funzionario, il direttore dell'Agenzia del Lavoro, la consigliera di parità, il responsabile della direzione regionale del Lavoro, un funzionario della Sanità e rappresentanti di Confcooperative Lega Agci e Unci.

Le quattro stagioni della Sardegna sullo speciale di Bell'Italia in 200 pagine

Speciale di Bell'Italia sulla Sardegna. Nelle 200 pagine firmate da Luciano Di Pietro e dalla Cairo Communication compaiono La primavera della natura, L'estate del mare, L'autunno dei sapori e L'inverno delle città. Si va dalle grotte alle acque termali, passando per il turismo delle miniere e gli appuntamenti della tradizione. Si parla degli itinerari del '900, degli scrittori e degli artisti, del Liberty, delle ricette e delle fate. Ci sono i percorsi delle carni e degli aromi, i castelli, le musiche e le scuole di vela. Ma non mancano le dieci superspiagge, le calette e i segreti dei luoghi meno contaminati: in Barbagia, Gallura e Sulcis. Tra i collaboratori del progetto curato da Aldo Brigaglia, Lello Caravano, Walter Falgio, Ornella D'Alessio, Mario Frongia, Laura Floris, Emiliano Farina, Daniele Casale. Le foto sono di Marco Melodia, Ninni Saba, Gianmario Marras.

Ad Alessandro Piperno ("Con le peggiori intenzioni") il premio Forte Village Resort

Gli anni Sessanta, i rampolli imbelli delle grandi famiglie romane. Un mondo di vizi e vezzi, di fortunati e di falliti. La saga dei Sonnino e di Daniel, è al centro di "Con le peggiori intenzioni", il libro di Alessandro Piperno che ha vinto la quarta edizione del premio letterario del Forte Village Resort. La giuria presieduta dal direttore di Panorama, Pietro Calabrese, e composta da Maria Luisa Agnese (Magazine Corriere della Sera), Maurizio Beretta (direttore generale Confindustria), Clemente Mimun (Tg1), Stella Pende (Panorama), Antonio Pinna Berchet (Fondazione 3M), Massimo Sarmi (ad Poste Italiane), Lina Sotis (Corriere della Sera) e Carlo Toto (presidente AirOne), ha assegnato a Piperno primo premio. Lo scrittore romano ha prevalso su Marco Archetti e Gianni Biondillo. La manifestazione promossa dal Forte Village ha incoronato anche Salvatore Niffoi, autore di La leggenda di Redenta Tiria (Adelphi). "Con il nostro appuntamento pensiamo di aver dato un contributo alla lettura e di aver risposto anche alle esigenze della nostra clientela molto attenta alle novità editoriali" ha aggiunto Lorenzo Giannuzzi, direttore generale del Forte. (m.f.)

DA QUANDO

HO IMPARATO A CAMMINARE,

MI PIACE CORRERE.

Friedrich Nietzsche

In trent'anni di attività si imparano tante cose.

Noi abbiamo imparato a camminare, a muoverci nel difficile mondo economico della Sardegna, a trattare con gli istituti di credito, con gli imprenditori più esperti e capaci e con quelli armati solo di entusiasmo e speranze.

Oggi conosciamo i problemi che devono affrontare e l'impegno che, insieme a loro, è necessario mettere per riuscire a raggiungere gli obiettivi, da quelli quotidiani a quelli più ambiziosi.

Per questo siamo sempre più vicini alla Sardegna che lavora.

Per questo, confidate in noi.



Confidi Sardegna Soc. Coop. a r.l.

09125 Cagliari - piazza Deffenu, 9

tel : 070 668270 (4 linee r.a.)

fax: 070 668283

e-mail: confidi.sardegna@tiscali.it

www.confidisardegna.it



FEDERCONFIDI